

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

76

MILANO

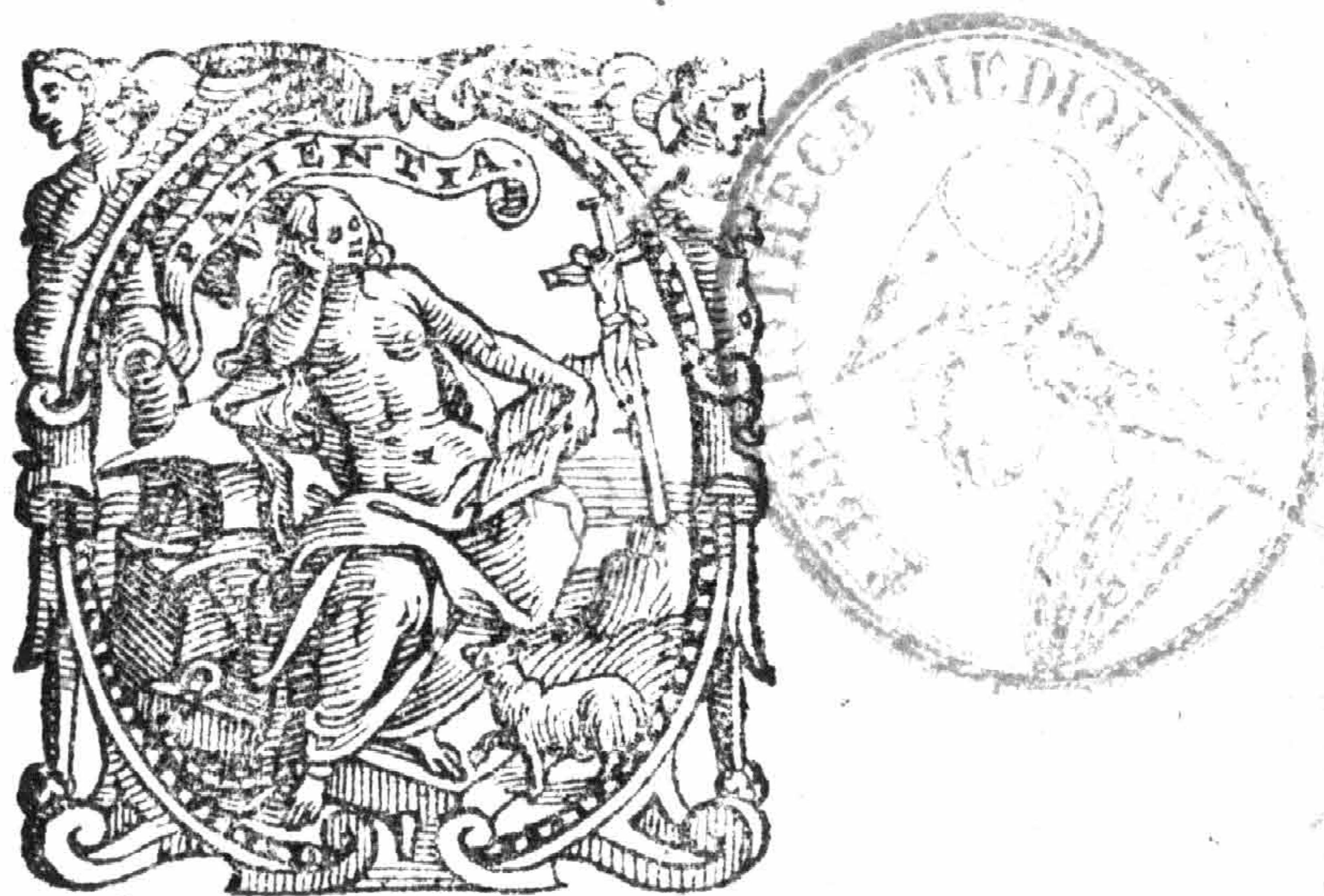
BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7575

IL CIECO
COMEDIA
PASTORALE
DEL SIG. PAOLO
Rossi da Terni.

Cavaliero Gierosolimitano.



IN VENETIA, 1597.
Presso Bartholomeo Carampello.

Con licentia della Santiss. Inquisitione.



A L M O L T O

ILLVSTRISS.

ET REVERENDISS.

SIG. FRANCESCO

Trionfi,

*Camèriere Secreto di S. S.
& Secretario Apo-
stolico.*



*Sfendomi peruenuta alle
mani questa nuoua Pa-
storale, in prosa, opera,
dell' Illustre Sig. Caua-
liere Paulo Rosci da Ter-
ni; ornato di tutte quelle uirtù, ch' à no-
bile, & uero Gentil'huomo si conuen-*

A 2 gano;

gano; quale anco deuo dare in luce, sotto le mie stampe; Ho voluto appoggiarla al molto Illustre nome, & valore di V. Sig. nel cui petto, si uede hoggi-dì sorgere, & splendere chiaramente quell'antico simulacro, di uera bontà, & di heroica uirtù. Et quantunque io conosta, che ne io son atto a dire, cosa, che possa corrispondere, à i molti suoi meriti; nè ella a ciò mira; Contenta solo di bene operare, senza bramare quei premij, ch'indi può conseguirne; (non aspettando delle sue uirtuose attioni, altro che uera gloria) nondimeno essendome si presentata tale occasione, non hò potuto contenermi di non mostrarle qualche segno della molta diuotione, ch'io le porto; & desiderio infinito che tengo di seruirla. Ne uoglia biasmare il mio ardire, perche le sue conditioni, & i suoi meriti, m'hanno a ciò indotto; per appagare al desiderio, ch'hò lungamente tenuto, di mostrarmele seruitore. Accetti V. S. dunque benignamente

te quest'opera sotto l'ombra sua, a cui la dono, & dedico sinche mi si porga migliore occasione, di mostrare a gli huomini, quanto ella meriti; & io la stimi. Conche le prego da N. Sig. Iddio ogni felicità basciandole le mani.

D'Ancona il di 22. d'Aprile 1595.

Deuotissimo Seruitore

Marco Saluioni.

SONETTO DI GUIDO

Baldo Pellini da Fossambrone,
al Sig. Francesco Trionfi.



NEL più alto Ciel, dalla più
vaga Idea
O gran Francesco la natu-
ra tolse
L' effempio di virtù, ch'a te
dar uolse
Per mostrar sol, qualche tra noi potea.

D'ogni rara eccellenza, ch'in sè hauea
Ne fe' ghirlanda, e le tue tempie auolse
E mentre te la diè; tai voci sciolse:
Trionfi ho post' in te, quant'io sapea.

Ond'io bramo spiegar da Battro, a Thile.
Le rare virtù tue; ma (ahi) ch'io remo.
Di non mancar, sotto sì graui some.

Ritorni in vita con più dolce stile
Poeta Illustre, di valor estremo;
E sol canti di te la gloria e'l nome.

SO.

SONETTO DI GUIDO

Baldo Pellini da Fossambrone,
al Sig. Francesco Trionfi.



SE tanto si gloriò, Smirna del Cie-
co
Che molto uide, e di Virgilio hor
Manto:
Di te si glorij Ancona, hoggi altre-
tanto;
Che gloriosa fama uguale hai teco

Se'n preggi, e vanti, e dich' insieme meco;
FRANCESCO viua: e cò souane cato
Celebri il Nome tuo; glorioso tanto,
Quant'è il splendor, che Febo porta seco.

La virtù tua, a nobil sangue vnita;
Si scriua, e incida in noui brózi, e marmi;
Acciò ne resti a noi memoria eterna.

Ma poiche qui l'ingegno non m'aita.
Pógo fine al mio dir; lascio i miei carmi.
Canti Apollo di tè, ch'il Ciel gouerna.

A 4 PRO-

PROLOGO.

SI presenta in comedia pastorale fatta in prosa, un caso accaduto nel territorio di Sirolo, fra certi pastori nobili, e ricchi, fuggitisi dalla patria loro per la persecutione datali da' banditi. Questa imitando l'esempio de' piu graui Auctori Comici antichi, non si alza a gusto di certi spirti sublimi del tempo d'hoggi, che volando a guisa di Aquile, il piu alto che ponno, uorriano s'attingesse l'acqua dal Fonte del Giardino

del

del gran Motor in Cielo, nè s'abbassa tanto, che transgreda la conuenienza de' sensi, e parole pertinenti alla qualità delle persone introdotte a parlare. Ma esplicando gli affetti humani con discorsi dolci, piani, e gustosi, cerca di giouare quanto pò: che più importa. Per instruction nostra; ci mostra l'astutia, e sagacità d'un Cieco douentato liberale, & accorto, di misero e trascurato, che prima era; il poco senno d'un Pastore, che per uoler conseguir il troppo, perde il molto: L'amore uo-

A 5 lezza

lezza, e cortesia d'una donna
vedoua; La prudenza de dui
giouanetti maschio, e femina,
in sapersi celatamente, & ac-
cortamente procedendo, guar-
dare dalle mani de' banditi ne-
mici loro; un'intrecciata di
quattro giouanetti innamora-
ti insieme in habito trasmuta-
to di donna in homo, & homo
in donna: Il poco studio nel-
le facende de garzoni dati al-
l'amore; la furberia de ra-
gazzi di questi tempi, & il
felicissimo fine de pericolosi tra-
uagli hauuto dalla mano del
Sign. dopò hauer molto spera-

6
to, et implorato l'aiuto suo, Vie-
ne in luce (contra la prima
intentione dell' Authore) solo
per fuggir occasione di tumul-
to, che poteua nascere da cer-
ti; che tentauano di trafugar-
la, acciò con l'abondanza di
essa, interuenghi loro quello,
che a ragazzi suole quali ri-
ceuta, e goduta una cosa da essi
desiderata, in breue la trascura-
no, ò bona, ò trista ch'ella sia. Il
detto Authore, inimico d'aura
populare, poco si cura, che que-
sta uenghi laudata. Ma sendo
intento suo stato di giouare più
che altro eshorta li giuditiosi, e

discreti. a uoler minutamente
considerar le sue parti, & a
guisa d'api, che in una spatiosa
prateria carpono da fiori la so-
stantia de bisogni loro, se cosa
bona ui è; & quello, pigliare
per auuertimento pertinente a
uita honesta, e morale: & tro-
uandone parte veruna corrigi-
bile, assicurarsi, che correggen-
dola con uerità ne faranno ad
esso Authore gratissimo, è sin-
gulariss. piacere. Delli detrat-
tori poi, poco si cura; sendo cer-
to, che si come quando lancian-
dosi una balla al muro incon-
tra a se, quella torna a dar di

filo

7
filo nel viso all'istesso che la lan-
cia. Così essi non potranno
detraber tanto, che non uen-
ghino molto più da se stessi a se
medesimi detratti con le pro-
prie detractioni loro.

INTERLOCUTORI.

- 1 Leopida Dongella uestita da pastorello, chiamato Finoro.
- 2 Marzocco garzone di Finoro.
- 3 Casta Vedoua madre di Finoro,
- 4 Faconda Vedoua.
- 5 Betto Cieco fratello di Faconda.
- 6 Sacchetto garzone di Faconda.
- 7 Bisuccio Ragazzo di Betto Cieco.
- 8 Canobio Pastore.
- 9 Carissima dongella } Figliuoli di
- 10 Solpittio giouane } Canobio.
- 11 Stacco garzone di Canobio.
- 12 Cortusio giouane in habito di donna detta Riccadea.
- 13 Arnoldo pastore scappato da banditi, padre di Riccadea.
- 14 Vespetta } Ragazzi.
- 15 Merletta }

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Leopida. Marzocco.

Le. **M**Arzocco, Tu sai che per la persecutione datami da banditi, che mi uogliono nelle mani per tagliarmi, e forse anco uituperarmi, io di nascosto mi so partita da Sarnano patria mia con alquanto poco numero del nostro gregge alla cura del quale ho preposto te: e per non esser conosciuta; me ne uado per questi lochi raminga uestita da pastorello; e tu piu uolte hai hauuto ordine da me di non chiamarmi Leopida, perche detti banditi non uenghino in cognitione della persona mia. Ma ben mostri curarti poco di me, non offeruando quello tu deui: e percio per poco io mi tengo che non ti pianti all'improviso, come all'improviso ho piantato (se bene con giuditio, e fondata ragione) quella pouera madre mia.

Marz. Di gratia non mi dite piu queste cose, non uolendo uedermi a fatto morto.

Sape;

Sapete ben uoi se io vi amo; se desidero la vita vostra; e se volontieri esporrei la mia per mia per essa bisognando: dal che potete far conseguenza, che non hauendo intieramente osseruato l'ordine vostro; è stato, non per disubedirui; ma per non hauer saputo assuefarmiui, e con tutto ciò ve ne chieggo perdono, e prometto di far ogni sforzo possibile di emendarmene nell'auenire.

Leo. Non più; A solo a solo procedi come ti pare: In publico poi nomina me Phinoro, non Leopida, volendo che le cose passino come si deue con' mandando mio, e maggior utile tuo. Sai bene quanto pericolo [porto meco]: e basta.

Mar. Sollo: & ubi dirouui senz'altro. Trar tanto perche uoi ui siete molto tramutato: io non ne so la causa; uorrei uederui star più allegra. Sendouì cosa di nouo farene parte a me uostro amore uole: e bisognandouì l'opera mia, seruite uene; che sapete bene quanto io sia e con il consiglio, e con l'aiuto per operar mi a beneficio della persona uostra.

Leo. Io voglio conferire una cosa mia teo Ma tiella secreta; perche bisogna sendo quella d'importanza.

Mar.

Mar. Dite pure non dubitate.

Leo. Canobio pastore nostro uicino ha (come tu sai) dui figliuoli molto singolari; l'uno maschio, detto Solpito; giouane gratiosissimo e gentilissimo; l'altra femina, chiamata Carissima, giouanetta bella, e manerosa molto. Solpito tiene familiarita ordinaria meco; e procura ch'io ami Carissima sua sorella, che fa professione d'amar me di ardentissimo amore. Ma io ammirata de gentilissimi costumi di Solpito (curandomi poco di Carissima allaquele non posso dar còtento ueruno sendo ancor io donna) mi so accesa di lui tanto, che non uedo lume, e con tutto ciò, esso fa quella stima di me, che faccio di Carissima: Auzi tenendomi egli homo stima questo amor mio sozzo e uituperoso, & ogni uolta che ne lo motteggia; entra in altri ragionamenti; si ride di me; ò partendosi all'improuiso mi lascia; e per ciò ti paio forse tramutata. Io conosco l'amor in me perseguitata dalla fortuna, esser disdiceuole: e tu anco mi dirai, che a giouanetta nata d'honesti parenti, mal si conuenga l'attendere a desiderij lasciui. Ma come posso far dimeno trouandomi ui ligata? Alla fine il desiderio mio tende a conseguenza di honesto matrimonio:

nio:

nio: Sulpitio e di costumi, parentato, e ricchezze, degno di me: & io non saprei capare alla patria nostra persona di mia qualita pari a lui. Resta, che se non li scopro il stato in che mi trouo, solo per non metter l'honor, e la vita in compromesso; non conseguro mai il rimedio de l'ardor mio: e non conseguendolo; mi conuien morir di dolore. Ho voluto palesarti questi miei pensieri, per sfogarmi con te confidente, & amoreuole mio: Ma taci, e lassiamo far al tempo il suo corso: che quando verra l'occasione del bisogno della persona tua sarai adoprarlo senz'altro.

Mar. Mi doglio grandemente di questo vostro nouo dolore. Piacesse a Dio ch'io potessi leuarlo col sangue mio: Ma impondomi voi silentio mi taccio; e starò pronto ad ogni richiesta. Nell'amor vostro poi io non so darui riprensiõ veruna, sendo ciò mal commune di giouani. Ma sperate bene; perche s'intendono buoni auisi contra banditi. Chi fa: forsi anco li vostri auersarij saranno pericolati, e voi verrete libera: e risapendo poi Sulpitio chi voi siete; hauera per somma felicità di poterui conseguire.

Leo. Io ne spero poco bene perche quando

do li banditi fussero anco pericolati; Sulpitio, non è credo nato per me. Anzi (si è uero) come dicono, ch'esso ami quella Riccadea giouane forastiera serua di Faconda vedoua io so spedita. Pure staremo a vedere. Ma sia come si vuole, son inclinato ad amar Sulpitio, e Sulpitio io amarò sempre, vengane ancora la morte. Torna Marzocco all'Ouile; e supelisci al difetto mio tralunato; se bene verrò ancor io a tempo la sera, auverti però a quello ti ho detto: e sopra tutto non ti venga chiamato me per Leopida. Finoro sia il mio nome. Tu m'hai inteso, fa che non te lo dica più.

Mar. Io non mancarò d'eseguire l'ordine vostro: Ma vi efforto a non dubitare di quella meschina Riccadea schiaua si po dire di Faconda vedoua, e mal uestita: che quando sulpitio sappia le qualita vostre, e sue; haura quella in puzza come donna vile, & abietta; e voi in somma veneratione per degna, & ammirabile.

Leo. Tu sei mal informato: che Riccadea ha in se qualita meriteuoli dell'amor di Sulpitio: & alli sembianti, ella nõ è vilmente nata, se bene si mostra humile, & abietta. Qualche alto secreto bolle (se non mi gab-

A T T O

gabbo) sotto que' miseri panni: e vedrai lo. Vanne dunque; perche io vedo venir di qua colui che se ne porta seco il mio core: Qual mi darà l'assalto p Carissima sua sorella; ma io disperata non potrò darle risposta di suo prò: ch'esso cerca di cauar il mele dall'arna mia per sporgerlo ad altri; & io vorrei attinger del suo per addolcire l'amaritudine del cuor mio.

Mar. Vincerete senz'altro; perche so ben io quanto vale il valor vostro. Mi parto dunque, e subito spedite a Sirolò alcune poche facendole in seruitio della famiglia, che farrà tra poche hore; me n'andrò a l'armento. Tra tanto, ci riuederemo forse; e potrete comandarmi occorrendo il bisogno.

SCENA SECONDA.

*Sulpitio giouane. Finoro
alias Leopida don-
gella.*

Sol. **F**Inoro l'amor mio fa, che qual'hora mi trouo pur vn minimo punto lontano

PRIMO. IF

vano dalla presenza vostra; io diuengo tutto malinconico: e però vado molt' hore sono dietro all'orme de vostri sentieri, per trouarui, e goderui: e voi conosciendo l'humor mio, fate il retirato meco, slontanandoui a posta per darmi forse passione. Ma hauete il torto certo.

Fin. Sulpitio fratello. voi sapete pur troppo bene doue formonta il pensier mio, e per non esser peruenuto; siete sempre il primo a douerui. Ma, come potrete far di meno, che il cor mio non sia congiunto co'l vostro, sendo questo sempre cò voi? e se la più degna parte di me non si parte mai da voi, come potete dolerui della mia lontananza? Confessate pure, che non amate d'esser amato: e perche vorreste esser lontano da chi ardentemente vi ama burlate l'amante; acciò quello, si risolua di pensare, che per non esser amato, sia bene il desistere dell'amare. Pure fate quanto volete; che amore, e le degne qualità vostre mi stringono ad amarui: & io che so tutto d'amore, e tutto vostro, non resterò mai d'amare. Fate ben iniuria a voi stesso gustosissimo, e gentilissimo nel resto non amando essendo amato: Ma, il tempo vi farrà conoscere l'error vostro, e la costanza mia: e questo mi basterà.

Non

Solp. Non haueate ragione a far tanto strano risentimento con me cordialissimo vostro amico; nel quale (volendo confessare la verità) haueate veduto segno manifesto di vero amore. e per corroboratione di cio, io v'afferma, che siete padrone di me tanto che qual'hora bisogni d'esor la vita mia a pericolo per voi; sarò pronto sempre con essa: e farolo volontieri, non hauendo hauuto mai amico più cordiale di voi, e della conuersatione del quale io mi sia più compiaciuto, e compiacia hora con maggior gusto mio. Hor che volete voi altro da me: farremo la proua: e perche m'haueate molte uolte motteggiato di questo uostro tormentato amore; ditemi per cortesia, che volete significar in uostro linguaggio. Voi non siete già donna; e come homo, non lamenti si cordolgliosi, date, per dir in verità, sospetto di troppo uostro lasciuo amore, contrario alla uita uostra, stata adornata sin qui di modestissimi costumi, & onorate creanze, che mi vi hanno fatto, e fanno grandemente amare, e riuerire. Ma lassando questo per vn poco da banda; ditemi, che faremo di Carissima: Io affettuosamente vi prego ad haueere per raccomandata questa mia po-

uera

uera forella degna del vostr'amore. Ella vi desidera per marito; e tiene d'esser me riteuole di voi. A me non sta bene il lodaruela, sendo ella massime conosciuta da voi: Ma di qui riportarete parentado non disdiceuole, dote conueniente, giouane (credo io) di uostro gusto. Di gratia risoluetevi; e fatele questo piacere tanto desiderato da me (con vincolo di parentado) ligarete tanto più l'amore che vi porto io a paro dell'anima mia.

Fino. Vn minimo cenno di uostro comandamento potria farmi saltare a maggior cosa di questa, che mi richiedete hora; tanto può l'hautorità uostra meco: Ma come diuiderò io il cor mio in due parti Amo bene Carissima da cara forella: e conosco non esser degno di sua pari: si per il parentato grande, e bellezze esquisite di lei; si anco per molte altre degne qualità sue, che fanno gloriosa, & eccelsa: Ma hauendomi voi preuenuto; bisogna che tutto il pensier mio sia collocato in voi; e tanto che alla giornata giudicarete che ciò non poteua essere altrimenti. Ma ecco uostro padre, che interromperà li nostri ragionamenti.

SCENA

S C E N A T E R Z A .

*Canobio Pastore. Sulpitio suo
figliuolo. Finoro alias
Leopida.*

CA **I**O mi credeuo figliuol mio Sulpitio, che la compagnia di questo Finoro tuo diletto compagno, hauesse douuto fiegliarti molto piu nelle facende di tua professione, che fatto non hanno, & haueste ambidui di commune conferto, atteso con più diligenza alla cura delli armenti. O procurato almeno che li garzoni faccino il debito loro; a fine, che le nostre pecore gouernate a tempo, e ben pasciute, possano rendere il conueniente frutto; esser guardate da famelici lupi, curate delle malatie loro, e conseruate da diuersi altri sfortunati casi, alli quali sono sottoposte. Ma so restato gabbato per quanto ueggio. Ditemi per uostra fe, perdendo queste, & il frutto di esse, che uita hauerà da esser la nostra? Non è uergogna, che giouani pastori, spiritosi, e nominati, diuenghi no dati all'otio la fauola di tutti questi contorni. Sù nō più tardare, Andate all'armen-

mento; date ordini conuenienti, e necessarij; riuedete le cose vostre con diligenza; non vi fidate de garzoni; ne vogliate nell'istesso tempo perder la robba con l'honor, e riputation vostra. Fatto questo potrete attender poia vostri spassi, e consolationi; e praticare con huomini gentili, e costumati pari vostri, sendo uoi pastori nobili, e meriteuoli.

Solp. Hauete, padre mio Canabio molto ben ragione a risentirui con noi dati all'otio molto più di quello si conuiene a nostra professione. E veramente, il difetto procede da me, che son causa del desuament o anco di Finoro, che si a derisce a me, e seguita me. Ma se ne farra l'emenda: e prego uoi, a uolere perdonarmi, e compartir in parte la giouentù mia. Andiamo dunque Finoro mio, a riueder le cose nostre; acciò potiamo poi ritornar a tempo alle nostre honeste recreationi.

Fino. Spingete innanzi in tanto ch'io faccio una faccenda a Sirolo, che mi sò scordato di commettere a Marzocco mio garzone: & aspettatemi senz'altro, che verrò. battendo, a ritrouarui.

Can. O così facciate figliuoli miei cari: Attē
B dete

tendere alle facende prima, e seguitate li spassi, e commodità uostre poi.

Solp. Sarete seruito.

S C E N A Q V A R T A.

Canobio Pastore solo.

Ca. **I** mi trouo il piu consolato padre del mondo per questa obediēza del mio diletto figliuolo. E posso dire, d'hauer vn paro di figliuoli maschio, e femina compiti di bellezza, creāze, e virtù: Ma dubito che non sieno innamorati. Pure sarà manco male; quando essi attendino all'honore, & utile di casa nel resto. Hora mentre io entrò in questa rimessa a far un mio seruitio andrò pensando ad alcuni cosucce de miei bisogni, e poi me ne girò per mio uaggio. Io nõ uorrei esser ueduto da homo del mondo; pche il corpo non faria l'offitio suo poi; tanto mi si restringe in quell'atto, Ma ne uo dunque diritto a questo cantone sotto a quell'herbe; Doue starò tra tenendomi un pezzo, poiche il mio corpo lento nell'euacuare, uorrà il suo tempo, e la sua commodità.

Scena

S C E N A Q V I N T A.

Betto cieco. Faconda uedona sorella di esso cieco. Bisuccio ragazzo alla muta.

Be. **F** Aconda sorella; Mi rincresce p uoi e per me d'esser priuo de la luce, che mi leua l'occasione fra l'altre cose d'attendere alle facende uostre, e mie; Che sapete bene quanto io sia stato sufficiente in sanità. Onde uoi douereste, a giuditio mio, risoluerui una uolta di pigliar marito uostro pari, non potendo uoi donna, e sola attendere al gouerno d'armento, & altre facende bisognose d'huomo fidato, e sufficiente, che uoi non hauete: Risoluetevi dunque, e presto, perche gia è passato l'anno della morte di uostro marito, all'honor del quale hauete hormai intieramente soddisfatto.

Fac. Betto fratello caro: la uostre infermità è quella che mi fa uiuere in continuo affanno, e tormento, sendo uoi unico fratello mio da me sommamente amato; Che potrei nel resto, passarmi il fastidio delle mie facende, sen-

B 2 domi

domi capitata alle mani Riccadea, che mostrando core, non di donna vile ma di homo brauo, e corraggio o; gouernando la mia casa con molta prudenza, e sagacita; fa viuer me quieta, e riposatamente senza pensiero, ò trauaglio veruno con molto maggior sparambio che prima non faceuo alle mani anco del mio diletto marito, non che de garzoni, & altri fattori passati tutti ladri. Stando questo diuino aiuto dunque; io penso poco al rimaritarmi di presentesi per non gittar la persona mia cosi alla balorda; come anco per honorar tanto piu la memoria del sopradetto mio tanto beneficio marito (alquale Dio dia requie) che mi ha lassato robba, come sapete, bastate a farmi viuer da gentildonna, non che da par mia. Si che parliamo d'altro per adesso.

Bet. Hauendo voi giouane a uostri seruitij tanto valorosa (come dite) io me ne rallegro. Sappiate uela conoscere, e portate uene bene. State però in ceruello: perche queste galluzze si mostrano molte uolte spiritose. Ma se gli entra poi nel capo quel spiritello d'amore, ò qualche altro ghiribizzeto solito a regnare in que' ceruelli pien
di

grilli, che li fa brulular la cocuzza, sfuggono come l'argento uiuo; e danno amarissimamente nel capriccio di Matelica. Si che non gli lassate a fatto la briglia sul collo tanto, che dando essa alcuna scappucciata; non potiate retirar le redine a voi per falla star in piedi: Altrimente, ve ne pentirete poi.

Fac. Così farò. Ma che cosa hauete la sotto? Volete che ue la facci portar a casa io? Date la qua a me; ouero sporgetela al ragazzo: Che non sta bene a uoi l'andar cospingombato.

Bet. Non mi pesano sono due camise, che voglio dar alla mia commare, perche mi le laui.

Fac. Dunque fare più stima del seruitio di vostra commare, che del mio? ah fratello! Hauete pur gran torto. Non sò io forse bona a lauar queste camise, e far altro e r uoi senza gir per le man d'altri? Ben si uede, che non fidate in uoltra sorella. Ho prouato più uolte di menarui in casa per farui gouernar come si deue: ne mai siete voluto venirui, e volete viuer com'vn cane, che vergogna; che procedere è questo? Date qua quelle camise, datele qua dico.

Bet. Non uoglio no, che io l'ho pmesse alla

Commare! Vn'altra volta li darò a voi.
E se non so intrato in casa vostra, e sta-
to perche douendo voi rimaritarui io
non intendo di contrastare con vostro
marito. Maritateui presto, acciò facen-
do figlioli io possa pur una volta goder-
mi vn nepotino a canto, che mi faccia
vezzi, e solliu con la dolcezza delle
sue maminolaggini la miseria di questa
vita; & alquale io possa lassar questa po-
ca robba, dopò la morte mia.

Fac. Mi fate veramente gran torto: & io me
lo raccolgo a somma uilta; ma per ve-
nire a peggio mi taccio. Sappiate però
ch'io vi amo, & offeruo; e vorrei poter
souuenir alli vostri bisogni; e con la per-
sona, e con la robba, come amorcuole su-
rella, che vi sono. Siete padrone in som-
ma. Comandare se volete.

Ber. Non più, ch'io so chiaro dell'amoreuo-
lezza vostra, hauendone ogni giorno se-
gno di presenti, & altro; e me ne ricor-
do; e non saranno gittati al vento. Fia
tanto a me non manca veruna cosa. An-
date pure in santa pace, che ci parlare-
mo poi vn'altra volta più a lungo.

Fac. Conservateui dunque: e Dio vi facci
contento secondo il desiderio mio.

SCENA

S C E N A S E S T A .

Betto Cieco, Bisuccio ragazzo guida
del Cieco.

Ber. Bisuccio: corri presto a casa: piglia
quel bastone ch'io dissi di uoler do-
nare a Bardello uecchio pastore amico
mio e portalo qua, doue t'aspettaro. Tu
doueui balordello pigliarlo quando te
lo dissi io, e non faresti hora necessitato
a tornar a dietro con doppia fatica: corri
presto.

Bisu. Io uado; Ma ò Mesere non mi date
uoi licenza ch'io facci un poco di cola-
tioncella prima che ritorni da casa: che
a dir il uero le budella si lamentano be-
stialissimamente contra me tenendole
tanto longo tempo digiuno; e le gambe
mi fauno lappe, lappe e pare che non uo-
glino star più con me.

Ber. Io sen contento; ua e piglia quel toz-
zo di pane lasciato da me tre giorni fo-
ra in quel buschetto dell'amia cameret-
ta a posta fatta per magnarlo per me; se
bene me l'ero dimenticato. Cerca poi
su per la tauola, e trouerai alcune po-
che scorze di cascio uechio; serbate

B 4 per

per il mio pranzo di questa mattina; e volédo beuere appigliatti al bocale posto sotto il mio letto pieno d'acqua della fontana d'Oglio, che passa d'eccellenza la bóta di quanti pretiosi vini si trouano per Siolo: Ma tu uerti di non beuerla tutta però; perche ne voglio anch'io: sùniluppatti presto, perche potiamo tornar a bon'hora a casa, e corre vn'insalatina, e quattro aglietti, far vna bona frittatona con quelle due oue donatemi dieci giorni sono dalla mia cōmare; magnarci vna pagnottina per vno di quelle dà vn bolognino; beuere vn par di volte di quella acqua gloriosa, e sguazza allegramente assieme: fatto questo tu te n'andrai a zappare quattro, ò cinque hore su'l caldo mentre io dormirò in letto: e passato il caldo mi menerai pian piano, sino a Montefreddo, oue ho da trattare certi negotij de' miei bisogni con alcuni contadini di quei contorni.

Bisu. Sifi v'ho inteso, e vado. Io mi beuerò l'oua, taglierò il cacio bono, spinarò la meglior botte, m'aprirò la cassa del pane, e m'intripparò molto bene; Poi dirò che la gatta ha gittato l'oua per terra, e rottele: che il cacio, e stato rosicato da forci, & io con il cortello ho leuato il tristo perche non li puzasse il forcime:

che

che nella cassa vi erano due sole pagnottine, e la botte non e stata bene atturata ha fatto dano, vuol farmi zappar sul caldo mentre esso dorme bono, e zappato ch'io lo meni, a Monte Freddo, ch'è due miglia lontano di qua, meglio: ma dormirò quanto mi uerrà commodo; tornerò di nouo alla botte, alla cassa, & al cacio, e sguazzarò alla barba de suoi belli occhi se li ha, che vegna il cancaro a quanti spelu cca peli si trouano, & anco a te Cieco accecato nella cecità della maggior tacagna miseria che sia venuta mai dal regno della spilorciaria, diuolo empiloma mai pirtu...

Bett. Che ciarli tu la dunque non se ito: sforca se ti giungo col bastone.

Bisu. Vado uado, non ui corrocciate, si tu mi giungerai adesso.

SCENA SETTIMA.

Betto Cieco solo.

HO dato ad'intendere, a mia sorella, che qua sotto erano due camisie: ma sono in questa saccozza ducento

B 5 scudi

scudi di pauli, radunati de le poche intrate mie valute molto in questi dui anni 90. & 91. tanto carestosi, quali non mi fidando del mio ragazzo furbo solito, ametter il naso per tutto, disegno di nascondere dentro, a questa dimessa molo ben conosciuta da me per la longa pratica di esso mentre io ero sano, sin che viene occasione d'allocarli, come li altri, a frutto, ma bisogna tuttij molto ben inceruello, accio venendo veduto nascondeli qua, non procuri l'ultima rovina tua Betto mio saporito. Or su orecchie mie state attente, supplendo al difetto de gli occhi, perche ne va l'interesse anche, Io non sento calpestro veruno in fine sta, sta; Io sento pur non so che sta in te Betto, accio non ti succeda male, o quanto so goffo per dirla, volendo fidar denari miei in campagna, a casa a casa. Ma, che dico io balordo: e se li nascondo in casa non sono spediti marci e di che sorte, metiteli dunque doue hai disegnato, e non dubitare. Ma sta auerti Betto, senti bene, senti senti; or su non e veruno, ascolta veh, ohime; in fine non sento altro che strepito e susurro di uoloscioni, e galafroni. Ma che dico io sempre ti fanno rumore se non quando sentono l'odore di merda fresca: e

ibui

vero

vero: nondimeno io sentirei pure il fiato di qualch'vno; hauendo l'vdita sottilissima in loco della uista: or dentro dentro, che mi risoluo di ripogli in tutti li modi qua, e staranno certo sicuriissimi. Hor eccoli accomodati, e questo falso agguzzo ch'io tasto con la mano mi seruirà per termine, e segnale del luogo. A me pare in somma d'hauerli riposti assai bene, & hauere pareggiato il terreno a sesto. Ma doue trouero io delli sassi da metter sopra'l terreno mosso: eccoli per mia fe, o bono le cose passano con molta felicità; Hora sendomi scaticato d'un gran peso, e tra uaglio: me ne torno a casa tutto consolato, e perche il ragazzo tardo di natura non verra cosi presto qua, e farra forse qualche furbaria per casa: uoglio inuarmi carpon carponi, sin che troui chi mi riconduchi, per poterlo corre all'improviso, e castigarlo che s'io non proueggio a' casi miei questa forza mi rouinera di tutto l'hauer mio, tanto magna terribilmente. A dire che non le basta di dui bolognini di pane il giorno. Ma se fusse vn zappaterra arabiato. Ohime ohime che ho schioppato hora. Nò e male non e male. Non po far che non mi capiti qualch'vno alle mani. Tra tanto il bastone m'aiuta pian piano.

1150

B 6

SCE-

81 A. T. M. T. R. T.
S C E N A O T T A V A.

Canobbio Pastore, di dentro la rimessa sbracato.

A H ah ventura, o che ventura. Queste si che son venture da vero voh! Io so venuto qua dietro per far mio agio, e scaricarmi di paltroneria, e mi è corso dietro vn bon sacchetto di scudi per far mi felice. A felice scaricatura di poltroneria la causa di tanta bona caricatura di thesoro; Io in somma ho inteso il Cieco, e veduto il tutto. O Canobbio felice sapietela corre che bocconi simili non cadono in bocca ogni giorno. E di che forte che me la corro. E che aiuto di costa per supplire alla dote di mia figliola cariss. è questo. Piaccia pure a Dio ch'io non sogni, me che sogni. Il fatto è pur troppo vero, & io corro presto alla fossa per torre il tesoro madatomi dalla forte. Questo non è sogno certo: pesa tanto che mi stracca. Va cieco va ad astrologar il ceruello per radunar dinari, e nascódergli: che se fa ai così bene egli altri fatti tuoi, come hai saputo nasconder diligentemente questi danari

P R I M O. 19

nari anco la robba tua di uerra cieca, che farai hora Conobbio felicissimo: vattene a casa prestamente acciò tu non sij trouato qua. Ma non saria meglio d'accommodar prima il terreno come staua, acciò l'astutissimo Cieco accorgendosi del danno riceuuto, non pensi per ricuperar il suo qualche malitia danno sa contrate? si benn: hor eccolo accomodato giusto, o Dio quante gratie ti rendo. Canobbio felice, di questi si che non mi faccio coscienza, perche conosco molto bene la miseris. spilorceria di questo sozzo Cieco, sta allegra Cariss. figlia cara che non ti mancheranno adobbi, gioie, collane e uezzi, alle spese del Cieco, o felice Cariss. a figlia mia cara.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Faconda Vedoua. Cortusio in habito di donna detta Riccadea.

Fa. R Iccadea: fendomi sodisfatta del seruitio tuo, se bene di poco tempo

po io ti ho fatto come tu sai padrona di me, e tutte le cose mie. Governa dunque a modo tuo: Piglia dell'intrate nostre quello ti pare, vestiti & ornati, ne voler gire così abietamente adobbata. Perche vna giouane di gouerno deue insieme con l'authorita, hauer vestimenti honorati per esser tenuta in conto, e rispettata, e se pure volendo sparambiar la robba, non ti da l'animo di spendere, piglia dalle casse mie piene di vestimenti quelli ti gusterano, e farli accomodar a tuo dosso: perche importa molto alla riputatione tua, e mia, mantenere il decoro dell'uffitio. Che diranno le donne di questi pastori s'io ti lasso gire così mendica: e li nostri garzoni sfacciati, non haueranno ardire di farti l'innamorato addosso pensando si di trattare con donna vile e bassa. Risoluiti dunque, e pretto; ne volere contrariar al uolere; & alla uolontà mia con tanlo poco utile tuo.

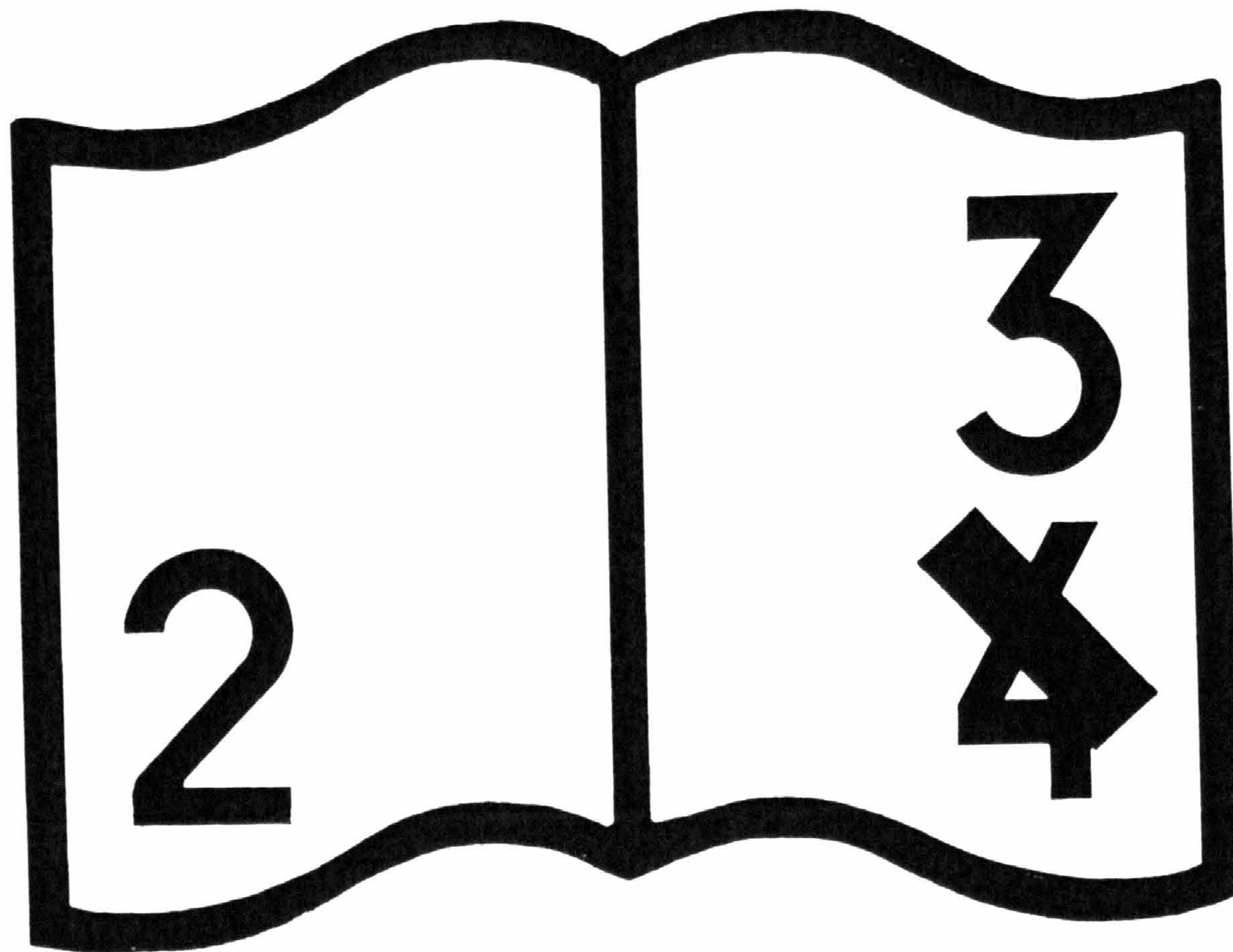
Ric. Di gratia Faconda padrona cara non vidate pensiero del vestir mio; perche io non voglio far questa spesa per adesso, oltre che a me torna piu commodo il trattenermi di questa maniera per degno mio rispetto. Dirhino pur li garzoni, e mettano a lor posta, che quando

attendino alla diligenza dell'ufficio loro poco mi curerò di sue parole. Pensino anco le donne de' pastori quello che li piace, perche l'honor vostro e mio non sta nelle censure loro; uedete voi resto se l'opere e seruitio mio ha bisogno di auuertimento o correptione veruna; e fatemene motto perche qua batte il pensier mio tanto è grande l'amore ch'io porto a voi, e tutte le cose vostre sopra tutto se m'amate riserbate questi vostri ragionamenti ad altri tempi.

Fac. Non sta bene così in conclusione, io vorrei ti risoluesti, ma voglio tacer per non turbarti. Mantienti almeno allegra, che significano quei tanti sospiri: sperche non comunichi li pensieri tuoi meco: Dubbiti forse di me? Hai torto certo, che io non mancherei mai d'oprarmi a beneficio tuo. Di gratia cara figlia scopriti meco, e lassa poi far a me.

Ric. E natura mia il sospirare, forse per qualche mal intrinseco del quale io non sò render conto.

Fac. Non hauendo tu voluto mai scopritti a me che più volte ho tentate di sapere il stato e conditione tua: bisogna che qualche pericoloso impedimento ti habbi ritardata, & io se bene hauerei i causa dolermi della tua poca fede in me,



Numeraazione Errata

nò me ne son turbata; ne turbo però; ma conoscendo me bona per cosa di seruitio tuo lassati intendere, e uedrai quello sapra fare per te faconda tua.

Ric. Li secreti miei poco rilieuanano, e con tutto ciò è necessario il tacerli per adesso; ma quando verrà il suo tempo farrete voi la prima a saperli. Tra tanto non habbiate di gratia per male se io ve li taccio: che sapete bene quanto io vi ami & offerui nel resto.

Fac. A me basta l'esser certa dell'amor tuo, che nel resto io non ti forzerei mai scoprimi quello non viene da tuo volere se bene doueresti farlo. Ma chi sarà questa donna che viene alla uolta nostra pare se io non mi gabbo una forastiera.

Ric. Sarà donna venuta al santissimo Crocifisso per diuotione, che spasseggia queste contrade per diporto e trattenimento.

Fac. Vorrà forse pigliar lingua, & informatione di questi nostri paesi.

SCENA SECONDA.

Casta Vedoua, da Sarnano. Faconda Vedoua, da Sirolo.

Fa. **M**Adonna? ditemi se non vi torna in dispiacere; a Sirolo trouerò io hosteria sicura per me da poter alloggiar questa sera commodamente.

Cast. Hauerete hosteria certo non troppo comoda ma sicura si bene; perche l'hoste ha moglie, e figliastra donne da bene, & amoreuoli. Però potrete andare sicuramente ma se la dimanda è lecita, d'onde venite voi? di che patria siete; che buone facende sono le uostre.

Fac. La patria mia e Sarnano, e da Sarnano io uengo. L'affar mio è molto: ma son venuta particolarmente alla diuotione del santissimo Crocifisso qui d'Humana, & a girar anco parte della Marca, spinta da mio uigentissimo bisogno, che mi stringe l'anima di dolor immenso, & incomprehensibile.

Fac. Siamo pur infelice noi altre pouere donne, senti questa miserella? Qualche gran cosa ui hauerà cauato fuora
di ca-

di casa: perche voi non hauete gia cera di gir vassabonda per vostro piacere.

Cast. Pensate; questa è la prima volta ch'io n'esco; altretta a gir cercando una mia vnica figliola chiamata Leopida, fuggitasi dal Territorio di Sarnano, con alquanto poco numero del nostro gregge per paura de' banditi nostri nemici, che tentauan d'hauerla nelle mani. E quello che più mi passa l'anima ella s'è partita (se ben accompagnata da homo sicuro) senza far motto veruno a me, sua cara madre: e gia sono molti mesi ch'io non posso hauere pur vna minima noua di lei. Onde dopo hauer fatta molta diligenza; e mandato per tutta la Marca huomini a posta con spesa intolerabile per cercarla; disperata me ne uado io stessa personalmente a far l'effetto da me. E uedi che misera conditione è la mia.

Faco Vh poueretta; Non te lo dis' o Madonna: giouane forastiera non è capitata qua in territorio di Sirolo che sappia io; se non questa qui presente chiamata Riccadea assai pouera, e mendica: quale non deue esser uostra figliuola, non facendo voi hora segno ueruno di conoscenza di essa. Ma sperate bene perche il santissimo Crocifisso ue aiuterà di sicuro,

curo, se di core vi raccomandarete ad esso.

Cast. Io piglio animo per queste parole: e tanto piu che sendo gionta a questo santo loco, & iui fatta oratione. il core mi si è rallegtrato alquanto. Ma che deuo io sperar di bono, se di qua non s'ode ueruno auuiso di lei?

Faco Non ui disperate fate a modo mio. Ma poiche m'hauete fatto mentione di pecore: ditemi di gratia siete uoi stata forse moglie di qualche pastore.

Cast. Pastore fu mio marito, ohiamato Costanzo, quale si fermò più uolte qui in Territorio di Sirolo con il suo armento l'inuerno: doue haueua un suo cariss. amico detto Donino, homo facultoso che si riduceua sempre seco tanto a Sirolo in casa sua l'inuerno, come alle nostre montagne in casa nostra l'estate.

Faco Aiutimi Dio che cosa odo io, e come ui chiamate uoi?

Cast. Il mio nome è Casta.

Faco Come Casta: dunque siete uoi Casta moglie di Costanzo che alloggiua sempre in casa nostra, e tanto amico di Donino? ò Cast mia cara e da me tanto grandemete desiderata, quanto siete da me ueduta uolontieri, e quato mi è cara questa occasione di poterui honorare.

Sap-

Sappiate che io sò la moglie già di Doni-
no bona memoria, quella che ha dato, e
riceuuto saluti, e presenti . Ah come vi
abbraccio; e bacio di core; siate la molto
ben venuta.

Cast. Siete voi quella Facóda che ha fatto
si gran cortesie a mio marito, et tante vol-
te mandato a salutar me con presenti
pretiosi, la quale è stata similmente sa-
lutata da me . Ah quanto ne resto con-
tenta, e come di core vi abbraccio e ba-
cio ancor io. Certo mi pensauo che Dio
hauesse fatto altro di voi in questi doi
anni così calamitosi, non hauendo potu-
to mai sentir noua.

Fac. Io viua, e sana cò la gratia di Dio do-
po hauer peccate molte cattive fortune
in tēpi tanto disastrosi; & hauendo hauu-
to gratia di veder, e goder voi da me sò-
lamente amata resto alleggerita molto
delli affanni miei; Andiamo dunque a ca-
sa che ci ricrearemo; e mentre starete
con me farem cercare per tutti questi
contorni di vostra figliola; e se vi sarà, la
trouaremo di sicuro. Andiamo a casa.

Cast. Eh che non uoglio dur questo fasti-
dio, che a me non parra poco, se m'aiuta-
rete a far cercar questa pouera figliola.

Fac. Io mi marauiglio ben di uoi. Venite di-
co. Non più parole, che la casa mia è vo-

stra:

stra: potrete star meco gli anni, e mi fare-
te semore cara: Andiamo.

Cast. Di gratia non ui scomodate per me.

Fac. Come scomodare? Dalla morte di mio
marito in qua, io non ho hauuto conten-
to piu gusteuole della uenuta uostra, e
volete che questa mi dia scommodo: nò
piu repliche.

Cast. Verrò per obbedirui e piglio questa
uostrea esquisite amoreuolezza in segno
di bonissimo augurio, se bene il stato
mio è troppo miserabile.

Fac. Riccadea: sequita il tuo uiaggio in an-
dar a ricrearti con la tua carissima: che
io tra tanto, attenderò a far carezze a
Casta padrona di noi e tutte le cose no-
stre.

Rica. Anzi è bene ch'io ritorni ad aiutarui;
e ricreatione a sua posta, uerranno mille
a tempo un'altra uolta.

Fac. No nò, sendo Casta di casa, ci aiutare-
mo l'un l'altra da noi; va pur uia, e ri-
cordati di ritornare; Andiamo Casta
mia.

Cast. E forse uostrea figliola questa giouane?
dite il uero.

Fac. E mia figliola d'amore, non già nata di
me. Andiamo, e sentirete quello ui dirò
dilei.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Riccadea alias Cortusio.

Ri. **S**E io non haueſſi quel pouero mio padre in mano de banditi, che fanno gir ancora me ramingo ueſtito da donna, ſe bene ſon homo per ſaluar la uita: di ſicuro, la miſeria di queſte pouere done ſottoposte al medefimo pericolo ſolleuaria la mia tanta compaſſione m'è uenuta di loro. Ma, è troppo grande l'infelicità mia, e maſime non potendo; io palſarmi ſenza pericolo d'eſſer preſo, per le molte ſpie, che mi tengono ſopra. Ne finendo qui il mio male, io mi trouo inuolto in uiluppo di laberinto molto intrigato, Perche amo Cariffima, giouane uirga, e guſteuole oltre modo a gli occhi miei, & ella credendomi donna poco preſta orecchie, ne a prieghi, nè a lamenti: Ma fa uſſitio per Solpicio ſuo fratello innamorato di me, tenendomi donna. Hor che farò io miſero, ſendo ſi grandemente beſſagliato dalla fortuna: Altro ſolleuamento non mi reſta, che la facilità di coſtumi di queſta mia gentiliffima padrona Faconda, colma di tanta cor-

ta cortefia, & amoreuolezza, che farà ſuſcitar un morto. Sia ella benedetta: e faccila Dio felice; e contenta: che certo vna donna tanto compita, merita ogni bene, oh ecco il Cieco ſuo fratello, riueroſo della medaglia di ſua ſorella; ſendo ella la dolciſſima, e liberaliffima; & egli Cieco miſero, e poco arrende uole.

S C E N A Q U A R T A.

Betto Cecco, Biſuccio Ragazzo, Riccadea alias Cartuſio.

Bet. Doue ſiamo noi hora?

Biſu. Al capo croce.

Bet. Queſto voglio io. Ma chi è quello ch'è ſtato ſentito da me ragionar qua uicino?

Rica. Io ſon Riccadea ſerua di Faconda uoſtra ſorella, che uado con licenza di lei a trouar Cariffima figlia di Canobio per ricrear mi un poco ſeco. Volete uoi alcuna coſa da me?

Bet. Vorrei che tu ritornaeſſi a caſa a far quello ti ſi conuiene: Perche a par tua ſotto-

sottoposta à seruitù non stanno bene le
ricreationi con donne di stima : lassan-
do massime quella mia pouera sorella
nelle molte faccende imposte al peso del-
le tue spalle, per non poter ella atten-
derui.

Ric. Hauete molto ben ragione: Ma perche
cosi è piaciuto a lei di comandarmi, io
sottoposta all'vbidienza sua, non uoglio
mancar di seruirla.

Bet. Che fa ella in casa, è sola forse?

Ric. E capitata qua all'improuiso una don-
na da Sarnano, chiamata Casta, che dice
d'effere stata moglie d'vn Costanzo pa-
store amico già di Donino marito di Fa-
conda mia padrona, e vostra sorella; qua-
le ua cercando Leopida sua figliola fug-
gitasi di nascosto per paura de' Banditi
che la tracciavano. Onde Faconda con
molt'allegrezza se l'ha condotta a casa,
e terralla seco molti giorni per quanto
ho io potuto comprendere dalle sue pa-
role.

Bet. Casta capitata a Sirolo? O quanto io
me son contento. Voglio in tutti i mo-
di gir a visitarla, che mi sento molto
obligato a quella cortese, & amoreuo-
le donna. Vanne dunque Riccadea
per il tuo viaggio, e ricordati di torna-
re, sai bene che le faccende di mia so-
rella

rella si riposano tutte in te.
Fac. Così farò.

S C E N A Q V I N T A .

Betto Cieco, Bisuccio Ragazzo.

Be. **H**Ora che mi son leuato questa gio-
uane dinanzi: finiamo li nostri ra-
gionamenti. Dimmi forca: ti pare che va-
di bene la robba mia di questa foggia?
Doue sta il pane della cassa, che saria ba-
stato quattro giorni per tutti dui noi?
Ou'è quel pezzo di cascio che staua nel-
la cassetta che tu fai? E quelle due oua ri-
seruate da me per il prāzo di questa ma-
tina doue sono andate? Tu dici d'hauer
beuuta l'acqua. Ma che acqua, se il bo-
cale che staua sotto il letto è tutto pie-
no? Bisogna che la botte habbia patuto
sforacchiamento: e se non te ne pago va-
tene uantando.

Bis. Mi hauete horamai troppo infracidato
con tanti risentimenti sempre del mede-
simo. Erano in somma dentro la cassa
due sole pagnottine piccolissime, e du-
rissime tanto, che a fatica me ne so potu-
to rosicar una, è così gran cosa? Il cascio
riposto era tutto mucido, e puzaua, an-

zi ammorbaua di quello sapete ben voi, di si fatta maniera, che hauendolo io gitato fuori della fenestra; ne anco la gatta l'ha voluto annasare; l'importāza e che io ho messo mano al cascio bono, e spinato la meglio botte di cantina, e cosi farò ogni giorno. Perche non voglio star sottoposto alla discretione della vostra sozza spilorciaria. M'auete inteso? E quādo non vi farà più da magnare, io vi planterò com'vnasino.

Bet. Ah poueretta robba mia. Deh infelice Betto. To sù in mano di chi sei capitato. E che vorresti forse trāgugiarti ogni cosa? Che pensi di fare, di rouinarmi? s'io ti metto le mani per dosso, ti cauarò la fame da vero, ò ti faccio crepare sciagurato: starai mo a vedere.

Bis. All'improuiso mi potrete dare, ma nò lo farete senza me certo. Io voglio magnar in conclusione, se volete ch'io stia con voi. Altrimente vi planterò come vn bel'asinone è due.

Bet. Dunque vna pagnotta da vn bolognino il giorno non te po bastare? Vorresti magnar ancora me forse.

Bis. Vna pagnotta di questi tempi di tre once, e sguazza. Ma v'e peggio: che io trouarò anco li denari, e goderommi fin che ve ne sarrà quattrino. So bene io doue stanno

ue stanno: e forse a quest'hora ne ho fatto ritratto, e vederete il bel trioufo.

Bet. Dinari? che dinari forca; o poueretta la uita mia: questo sciaguratello hauera veduto e sentito ogni cosa, dimmi furbo, che dinari dici tu.

Cis. Li denari messi da voi sotto la banca, pareria ch'io non l'hauessi veduti, non sò balordo nò.

Bet. O manco male, io dubitauo delli duecento per mia fe, sono quelli almeno pochi, se bene mi dolgono, Bisuccio non più parole: va correndo, sappi se Faconda mia sorella è in casa; e vien subito a dirmelo, acciò potiamo gire a visitare quella Casta venuta da Sarnano: che gireremo a Monte Freddo vn'altra volta, va correndo dico.

Bis. Si va correndo; che il cauallo ha riceuto vna bona biada, e fatto fianco da correre. Io fingerò di andare, e tornerò presto; e planterò vna carota a questo Cieco rancido.

Bet. Che parli tu di rancido?

Bis. che mi rincresce, che l'osso del presciutto nascosto da voi, e tutto rancido; altrimenti, mi sarrei attaccato anco a quello.

Bet. Che osso; che osso? dūque il presciutto mio e deuentato vn'osso: oh pouero presciutto

sciuto mio, anco al presciuito; & anco al presciutto: Misero me: nõ mi restera piú cosa veruna in casa, ma ci prouederò, ci prouederò certo, lassami prima adocchiare il loco doue stanno riposti li miei dinari, & assicurarmi di quello che importa piú d'un presciutto tarmato, acciò non mi sia fatta qualche burla, e poi se non ci rimedio mio danno. Orsù le cose vanno bene: che ho trouato li sassi posti al medesimo loco, il terreno ben collocato: & il termine del sasso aguzzo messo a filo. Manco male, io non poteua far cosa piú egregia che nasconder i miei danari in questo benedetto loco. O loco glorioso. Ma chi sarà costui ch'io sento venir di qua.

Bis. Bocal d'acqua sotto il letto,
Il bon vino del mio petto.
Vn par d'oua messa al foco,
Mi son parse molto poco.
Pagnottina, e cascio fresco.
N'ho magnato hoggi al mio desco,
Alla barba del mio Cieco,
Sozzo, sordo, barba bieco.

Bet. Senti senti, ò poueretto me: pouera mia robba, in mano di chi sei capitata.
A furbo, hora che m'hai nelle branche m'affasini, e dai anco la burla, e villaneggi di sopra. **Vh se non te n'impago.**

Bis

Bis. O me balordo che nõ m'ero accorto di quest' homo. Ma a sua posta: frontino voglio far io. Betto se uolte ch'io stia con voi bisogna mi diate da magnare; altrimenti non faremo d'accordo.

Bet. Orsù, io uoglio pur vna volta contentare questa tua maladetta golaccia. Facciamo patto insieme, quanto pane vuoi tu il giorno: Di giusto veh.

Bis. Quest'è vn gran passo: è passo da consideratelo minutamente, e bene: Ma voglio cò tutto ciò risolvermi all'improuiso, se bene sarà certo in danno mio. Sette bolognini di pane il giorno p me sono poche. Nondimeno, io mi ci voglio accomodare per non farui tanto dano. D'vn bocal di vino schietto malamente posso contentarmi: ma io non voglio rouinarui a fatto: sia detto. Valte dar meno d'una libra di cascio. Anco questo è poco; giudicatelò uoi stesso. Della carne, meno di tre libre per ambi dui, non se ne può comperare: che leuato l'ossa, & il mal peso, che ordinariamente fanno questo traditori beccari; restano una libra p uno, e meno: se bene potremo alle uolte passarcela cò tredici, ò quattordici oua, per uariar cibi e non metter me in fatica di cucinare tanto spesso: ouero cucinare dodici, e tredici libre alla uolta; e dispé-

C 3 farolla

farolla io poi come cosa mia propria.

Che ne dite, Nò mi son io messo alle cose del douere? O la! Non parlate! Siete forse diuentato anco mutolo?

Ber. A scelerato, ribaldo, giottonaccio. Io ti propongo il pane, e tu metti in campo vn mondo di giottonerie, su su. Dammi la mano, e menami da Faconda mia sorella, che parlaremo per strada. Tu vorrest' in somma ingolarti in un sol giorno robba da bastar un mese a tutti dui, non che a te solo. In fine tu non fai per me. Dimmi la verità; Perche sei ritornato così presto? Non dei esser ito certo. Di di parla presto. I desgratiato me: hauera in reso tutto il mio ragionamento; e scoperto anco li andamenti. A consumato me dolente me.

Bis. Ho trouato per strada chi mi ha dato noua di Faconda, che sta in casa di sicuro, e perciò mi son tornato a dietro.

Ber. Io mi pensauo peggio. Andiamo che voglio risoluermi, e leuarmi dinanzi.

Bis. Si bene quando io hauerò finito di sbudellar vna botte di uino uostra prima però; & allhora sarremmo d'accordo.

SCENA

SCENA SESTA.

Riccadea sola.

IO me torno a casa presto, perche hauendo vditto per strada che Carissima è fora per trouarme, non voglio metterla in fatica di cercarmi più. Et è bene anco di gir a sgradar fatica a Faconda mia padrona, che douerà voler far carezze a Casta sua conoscente.

SCENA SETTIMA.

Sacchetto garzone di Faconda Vedoua Riccadea alias Cortusio.

Sa. **O** Ricotte, ricotte. A chi vendo le belle ricotte fresche?

Ric. O ecco Sacchetto. **A** Dio gentil fante. A quest'hora si viene ah! lo che smaltiremo la robba a tempo.

Sac. Come a quest'hora? che smaltire? Guarda un poco dentro a questo canestro, e vedi quante vene trouerai: souenne più di due, o tre?

C 4 Tu

Ric. Tu l'hai dunque smaltite? Perdonami, ch'io non t'haueuo pertanto diligente. Da qua dunque il ritratto del dinaro ac ciò si possa portar alla padrona.

Sac. Eccolo. E te lo dò volontieri sai. Ti dò anche il core se tu'l voi.

Ric. Dallo qua.

Sac. Dici da vero? Guarda quello tu dici: che te lo dò volontieri per lo corpo di mia matregna.

Ric. Come se dico da vero? Dammelo pur presto, che lo portarò bene in fretta con li dinari alla padrona.

Sa. Che padrona? Voglio darlo a te, se tu lo vuoi; che ionó amo carne di pecora, quando posso hauere l'agnelletta più delicata

Ric. E che farò io del tuo core se tu me lo dai?

Sac. Che ne farai? Te lo cacciarai dentro la.

Vh. Quasi me l'hai fatta schiantar sai? E che si fa del core?

Ric. Ho ueduto magnarlo molte uolte allessò, molte arrosto, e molte in guazzetto, che so io.

Sac. Dunque ti uorresti magnar il mio core? A giottonaccia. Ma se tu fussi un'arabiatà.

Ric. Io per me non saprei quasi che me ne fare, e però te ne ho dimandato.

A ca-

Sac. A cignaccia; tu mi burli ah? Ma peggior spesa di questa potresti fare: e forse ti pentirai un giorno d'hauermi strapazzato di questa maniera. Ricordati, che tu sei seruo, & io so garzone: Tu favorita della casa, & io dell'armeto. Potremo fare un guazzabuglietto insieme, e la padrona douerà contentarsene; sendo che di noi nasceriano poi agnelletti da basto, e da sella: cioè boni da gouernare la casa, e l'armento.

S C E N A O T T A V A.

Stacco garzone di Canobio. Sacchetto garzone di Faconda. Riccadea serua di Faconda.

Sta. O Riccote ricotte. A chi uendo le belle ricotte, ò la?

Sac. To sù qua. Veh, chi uien ad impedirli fatti miei. Riccadea? eccoti un'altro innamorato. diuolo portalo tu. Guarda chi vuol far l'innamorato. Crepa questo porcone s'io non gli acciaco la testa.

Sta. O uentura mia grande, o che uetura, ecco Riccadea, che m'ha stritolato, e stritula tutto. Dio ti salui ricotta fresca,

C 5 giun-

giungata tenerina, e butiro mio salato. Che bona fortuna e stata la mia a poter ti vna volta parlare, a poter goder quella faccia tanto delicata, che par lauata, col sero fresco delle mie caprette cauto la matina a bon hora: Come ti sto io in gratia: come ti senti.

Ric. Ah ah ah, O che bella festa sara questa.

Sac. Sai che ti voglio dire stacco? Va per li fatti tuoi, se non volemo darci sù per il capo da vero, Veh: Il ceruello mi salta fuori della berretta sai: e farò pazzie che nõ ti giouarano troppo. Questa eserua della mia padrona: e se ha da far piacere a veruna suo amorevole; non bisogna si parta fuora di casa. Io so bono per essa. Vogliola per moglie; e posso pigliarla: Perche mi trouo tre tauole da letto: vn saccone pieno di paglia, quattro piattelletti, doi scudellini, tre taglierucci, & vn paro di lenzola due braccia e meze larghe, & altre tanto larghe. Tutte massartie mie sai; Ho credito, e sò stimato dalla padrona, sèdo io sofficiente, e fidele, e so più giouane di te, e più gagliardo. Tu sei vn morto di fame pidocchioso: fusti vna volta frustato: Nõ hai credito p vn pelucco; Il tuo padrone ti tiene per le spese, e se ti caccia via non hai pur doue metter capo,

capo, morrai all'hoſpedale ch'è peggio.

Stac. La forza che t'impicchi, ladròcello publico & infame. Dimmi quando morse tuo padrone marito di Facòda, nõ eri tu stato cacciato da lui hauèdoti esso ritrouato in furto di vèti agnelli, in ladronccio di cinquanta forme di cascio, in furberia d'vn mondo di quattrini di ritratto di ricotte, e molte libre di lana vedute alla fiera di Ricanati furtiuamète. Se Faconda, ne vuol sapere il colato vèghi pur da me; che l'informatò ben io. Tu dici delle massartie: e te le fai tue. Ma nõ sai tu sciagurato che deui secondo il testamento di donna stanna restituirle a certi pouerini che vanno accartando per Sirolo: E che massartie tignose per da far guadagnare queste guacie collarite, che paion doi splendentissimi papaueri in mezzo'l campo. Io mi morirò di fame: Io giro alloſpedale; sciagurato. Non sai tu se io son chiamato per tutti questi cõtorni, e laudato per huomo che fa li più eccellenti casi che si magnino: che frustato; che frustato: non fu per mia colpa lo sai ben tu.

Sac. Tu ti menti per la gola linguaccia fracida; che so.

Ric. Hor non più parole; ch'io tengo tutti

dui per gratiosi, e degni e vi desidero:
Ma, non ne vogli o più d'vno. Quello a-
dunque, che fara in vn medesimo tempo
il più gentil capitombolo per terra col
capo all'in giù, e saltarà prima in piedi:
sarà tenuto degno dell'amor mio; e po-
trà sperar ogni honesto fauore, con sicu-
rezza di conseguire il suo desiderio. Si-
che, metteteui all'ordine: e portisi bene,
chi vuol ottenere il suo contento.

Sac. O ò se non cerchi altro, fa pur pensie-
ro che questo ribaldone sia spedito, e tu
Riccadea, acconciati pure; perche già sei
fatta mia, e sai come ti saprò surchiar be-
ne: Vh.

Stac. O che gentil sciagurato da capitom-
boli, sta ch' adesso tu l'hai vinta. Hauessi
pur da giocar del tuo tu.

Sac. Giocarò la pelliccia.

Stac. Et io la pelliccia.

Sac. Cauala fuori, e metti sù.

Stac. Eccola. Metti sù la tua.

Sac. Eccola messa. Riccadea: da hora le
mosse.

Re

*Restano ambidui in far setto strau-
ganti e ridiculoso.*

Ric. Accommodati Stacco così: e tu Sac-
chetto così. Fermateui fermateui dico.
Ho uia, state in cervello: sù valent'huo-
mini.

*Accomodati da Riccadea incontro
l'un l'altro giusto: uēgono ad affron-
tarsi culo con culo: e schioppati in
terra, s'ingauigliano insieme con le
gambe, per fare che l'uno non risur-
ga prima dell'altro: e non potendo
sciorsi: Riccadea uedendo gir il con-
trasto in lungo, li sparte, e dice.*

Ric. Alt'alto. Non più che hauete ambidui
perduto la gratia mia, non hauendo sa-
puto surger in piedi a tempo. Ma perche
non uoglio metterui totalmente in di-
spiratione; io propongo un'altro gioco:
e farà questo: il primo, che pigliarà que-
sto mazzo, che io gitterò per terra; e
me lo portarà saluo a casa, come sta
hora

hora (guardatelo ben ueh) quello haue-
ra da essere il mio inam rato.

Sac. Alle mani: Io non uoglio che questo
pidocchioso me la ficchi certo.

Stac. Non tante ciarle furbacchione puzzo-
lente, perche hauera da centendere con
chi ti farà, mo to ben sudar la fronte.

Ric. Or eccolo gittato. Su alla proua: & io
aspetto il uincitor a casa.

*Partita Riccadea, li combattenti si
urtano prima un pezzo insieme, &
ultimamente stratiatisi per terra,
pigliano il mazzo, l'uno per il ma-
nico: l'altro per li fiori e frondi: e ti-
ranno ogn'uno la parte sua a se: lo
guastan tutto.*

Sac. O tu hai fatta la bella proua.

Bella è stata la tua forfantone; Ma non
ti parti da me che ti concio per le feste.

Stac. E che ti pensi di farmi forse cagliare?
Mena pur le mani porcoglione.

*Mentre stanno appigliati insieme
uien fuori Bissuccio Ragazzo del
Cieco, & un altro Ragazzo chia-
mato Vespetta che dicano.*

Bis. Sta sta. Io ueggo dui pecorari stratifi
per

per terra far a pugna, e sgrugnoni insie-
me, o che bella festa uedo io.

Ves. Li uedo ancor io. Volemo fare una bel-
la burla, cioè toglili li canestri, le ricotte,
e quelle pelliccie?

Bis. Non diauolo, che ne faremo castigati.

Ves. Facciamoli almeno correr un pezzo:
Che nell'andare torremo le ricotte per
noi; Poi gittaremo scattoie, e pelliccie
sparpagliati per terra: E cò quatro fiche
su'l mostaccio mentr'essi attendon a ricu-
perar la robba per nò perderla di nouo,
pigliando auantaggio, ce la corremo: e
corrano poi quanto correr fanno, che ci
giungerranno a punto dimane.

Bis. O buono. Bono per mia fe. Certo non
si potea pèsar meglio, e mi riesci furbo a
punto di mio gusto. Ma separamoci se ti
pare, l'vno di la, l'altro di quà. Io piglia-
rò questa bàda ver Sirolo; tu atti sti a ql
l'altra: e ritrouamoti poi doue tu fai.

Vesp. Così facciamo. Dentro dentro. A Dio
sgroggolanti smorsellati. Fate che ui sie-
no raccomandate le nostre pelliccie, ri-
cotte, e canestri, e guardatece bene, se
non uolete pagarceli poi.

Bis. Volete o gentil vrtamartini pecoroni,
cò perar una ricotta per uno da ristorar-
ui della tãta fatica che fate, & una bella
pelliccia che ui tenga caldo, e guardi dal
la ponz

la pontura in quei uostri sudori: Vene fa-
remo bon mercato uolendone, uenetici
dietro, che ui aspetteremo sempre fug-
gendo. A Dio.

Inanzi che si rizino in piedi.

Stac. Ohime. O rouinato me. I pellicia mia.
Ah canestro; e ricotte mie delicate. Ve-
n'andate da uero eh? A furbi.

Sac. Tu sei causa d'ogni male sciagurato:
Ma se non ti faccio pagar ogni cosa, nõ
ricuperandoli; vattene vantando. Aspet-
ta furbetto aspetta. Disgratiata robba
mia. Ohime, che bisognerà pagarla se la
perdo.

Corron dietro alli Ragazzi.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Finoro alias Leopida. Mar-
zocco garzone.*

Fi. **I**O promisi a Solpicio mio di tornar pre-
sto: Ma tu Marzocco m'hai rouinato.
Con tante facende farremi fare, se bene
quelle toccano a te. Onde subito eh' es-
so non pigli ombra della mia tardanza.
Non

Mar. Non si poteua far dimeno: E quando
Solpicio n'intenderà la causa (credo) si
pagarà di ragione. Ma io girò (se ui pa-
re) inanzi correndo a dargli nuoua del-
l'andata uostra; E farollo capace del se-
quito.

Fin. Va perche io vedo venir di pur Carissi-
ma sua sorella, che mi tratterra forse yn
pezzo seco: Et io sapendo di non poter-
la compiacere; l'ascolterò contra stoma-
co, solo per nõ disgustare a Solpicio suo
fratello amato da me a paro dell'anima
mia. Lassialla prima passare, e poi camina.

SCENA SECONDA.

*Carissima Dongella figlia di Canobio.
Marzocco Finoro alias
Leopida.*

Ca. **D**oue te ne vai Marzocco?

Ma. All'ouile padrona mia.

Car. Quant'è che non hai veduto il tuo pa-
drone?

Mar. Eccolo apunto colà.

Car. O quato è crudo questo tuo padrone
contra una pouera giouane amica mia, e
sua

sua cordialmente. Ma va pur via; che le
parlarò io, & intenderò l'animo suo.

Fino Non fusse più crudo altri con me, co-
me crudo non son io contra l'amica vo-
stra non conosciuta da me ch'io sappia.

Car. E chi sarà cruda con voi, che siete ca-
lamita potentissima trahente a se l'amo-
re delle più dispietate donne del mon-
do, non che quelle delle semplici pasto-
relle: quali (a guisa di miseri augelletti
al visco) auuentandosi poco accorte alli
splendentrissimi rai de' vostri begli occhi
per riposarsi in quelli; vengono auuol-
te nella rete del crud' Amore, che le fa
con pericolo di morte viuere misere, &
infelici.

Fino Come può esser questo in me, s'io mi
trouo legato di nodo indissolubile d'a-
more che m'tien in pensier di amarissi-
ma passione? E come han forza di man-
dar fuori ardenti rai d'infiamato ardore
& accender foco nell'altrui petti questi
miseri occhi miei stando essi continua-
mente immersi nel mare di abundantissi-
me lagrime: che smorzariano le più ac-
cese fiamme del terribile, e spietato Mō
gibello.

Cari. Quando le parole vostre fussero vere
si potria credere che Dio Amore per far
vendetta di vostre crudelta, hauesse vo-
luto

luto corui ne' medemi lacci tesi da voi;
acciò auolto in essi poteste compende-
re quanto sia misero il stato di chi arden-
tamente ama senza essere punto amato;
& accorto poi dell'errore diuenire mi-
sericordioso, & arrende uole. Ma sendo
tutto questo intione troppo scoperta
non potendo stare, che la vostra pertina-
tia habbia così di subito pigliato piega:
Io persevero nella mia openione, che
voi siete nato per tormentare chi gran-
demente vi ama.

Fin. In stato di miserissima conditione mi-
rrouo io, non potendo hauer forza di
far credere che amo. E pur è vero che
amo: Auzi ardentissimamente amo.

Cari. Voi siete dunque innamorato? di me
io non credo già; perche io non haurei
tanta ventura.

Fin. S'io ve lo dico non me lo crederete: e
pure di certo, io non posso mentire. Vor-
rei ben poter non esser innamorato: Ma
non mi torrei già di non amare chi arde-
tamente io amo.

Cari. Dato che sia vero noi esser innam-
mato; potrassi hauer gratia di sapere chi
sia quella tanto auuenturata donna de-
gna del vostr'amore?

Fin. A che il farmi durar fatica nell'esporui
quello, che sapete voi stessa?

Cari.

Cari. Io stessa: Com'io stessa:

Fin. Voi stessa. Non conoscete voi Solpicio vostro fratello: Non sapere s'io l'amo, e quanto grandemente io l'ami:

Cari. O ò. Eccoci sù le nostre ordinarie coperture. Solpicio è homo, e voi siete homo: e credo che come caro amico lo amiate di core. Ma che ha da fare l'amor di homo, con homo con quello di donna con huomo: orsù; io non voglio dirvi altro; perche Solpicio supplica per me. Di gratia non vogliate perseverare nella vostra ostinata pertinacia: perche non conuiene a giouanetto dotato di tante degne qualita vilipender l'amor di colei che è degna di voi: & uertite che quando vorrete rimediarui poi tardi forse vi verra il pentimento. Andate, che di qua viene Riccadea, quale no è bene che veda noi ragionar insieme.

Fin. Con licenza dunque vostra io me ne vado a ritrouar Solpicio: nel cui petto homo collocato li pensieri miei.

Cari. Quando non amiate altro che Solpicio: io me ne viuo con poco fastidio; perche il tempo accomodara poi tutte le nostre partite. Ma volendo voi cauar costrutto de l'amor di Solpicio; mal potrete farlo se non vi disponete ad amar me, e vedretelo.

Fin.

Fin. Solpicio e padrone di me.

SCENA TERZA.

Riccadea alias Cortusio.

Carissima.

Ri. **F** Inalmete ci siamo pur vna volta raffrontati insieme dopo hauer molto cercato l'vna dell'altra.

Cari. Io desiderauo con effetto di vederui, e goderui vo poco. Perche qual hora isto senza uoi amata da me come sorella cara; mi moio di malinconia.

Ric. Volesse Dio, che l'amor uostro fusse uguale al mio: che uoi cruda, e poco arrende uole troppo vi mostrate lontana dal pensier di farui compassionevole de chi vi ha posto in possesso del suo core:

Car. Voi mostrate non conoscere l'affetion grande mia assai maggiore di quella po donna portare a donna, tenendo questa sinistra opinione contra me. E mi fate veramente torto: Ma Dio ve lo perdoni.

Ric. Che torto vi faccio io, se desidero che amiate me, come amo io voi?

Car. E chi fa certa me che l'amor vostro sia maggior del mio?

Ric.

Ric. Ah. Li ardenti miei sospiri, che fanno proua di strapparmi il core dal petto, quando mi trouo inanzi alla presenza vostra; come sapete ben voi.

Cari. Vi ho veduto molte volte sospirare: Ma che so, che ciò non venghi da diuerse altre passioni, causa de' vostri sospiri? Quãdo anco venisse da quello dite uoi, a me pare, che li sospiri vostri sieno contrarij alli effetti del vero amore: Perche se bene sogliono le amicitie lontane recare afflittioni, e dolori, e forse anco sospiri; ricõgiontisi nondimeno a qualche tẽpo li amici insieme si ralegrano di tutto core e pieni di giubilo godono poi a vicenna pacifici, e quieti la presenza della cosa amata. Ma voi quanto più vedete, e godete più sospirate: segno che non amate di perfetto amore come faccio io, che tutta mi ralegco, quando vedo l'alma uostra presenza da me sommamente amata.

Ric. Di qui si può far consequenza, l'amor vostro non esser vguale al mio: Perche se volemo considerare la infinita grandezza della potenza d'amore; dico, che quanto più cordialmente si ama, più si vorria amare: E non potendo detto amore esser tutto in tutta dolcezza compreso; reca dolore a colui, che vorria interamente

ramente conseguirlo, per poter perfettamente amare, & essere perfettamente amato. Onde auuiene che io più innamorato, più patisco; e la passione mi fa sospirare: Quello che non fate voi; quale non sospirate mai; e perciò non amate me come faccio io voi.

Caris. L'amor mio, per quanto pò donna porger a donna non pò (a giuditio mio) esser maggiore, ne più perfetto. E non giungendo voi (come dite) ò non potendo giungere alla perfectione di esso; mostrate segno di non amare come si deue. Ma l'importanza sta nel fatto di Solpicio mio fratello, che ama di ardentissimo amore: E voi poca misericordiosa, cercate d'attinger l'acqua dal pozzo mio, che non vi fa prò: e negate a lui quella del fonte della uostra gratia, che porria beatificar esso, e uoi. Le ragioni che dite a me per uoi riuoltatele in uoi stessa per Solpicio, facendo conto, che uenghi no dalla bocca di lui, ouero dalla mia per suo nome: E moueteui se desiderate far cosa di mia sodisfatione. Ma andiamo spasseggiando un poco di qua pian piano; e ragioneremo a lógo di quest'amor di Solpicio mio, morto si pò dir per uoi.

Ric. Predicate quanto uolete: che se io non conseguisco l'amor uostro a uoto mio;

mio, viuerò sempre di uita misera, & infelice.

S C E N A Q V A R T A.

Betto Cieco. Faconda Vedoua.

Be. **F**Aconda sorella cara: Li uostri auerimenti m'hanno giouato di si fatta maniera, che vederete stupèda trasmutation in me. Certo la miseria mi scannaua dubitando io della mia cecita, e vecchiaia, oltre al desiderio che haueuo di lassar alcuna cosetta di più a voi, & vostri figlioli, se ne hauerete: Mai poiche a me resta da viuer grassamente, e voi non vi curate d'altra robba; io voglio mutar vita certo.

Fac. Fratello caro fratello: se desiderate il contento mio; Che volete più? Noi siamo ben nati fra pastori, ricchi la bastanza; ne hauemo bisogno d'altro che di credito, quale voi hauete perduto con la miseria della vita. E pure per lo inanzi la casa vostra era piena sempre di gente, per hauer cōseglio da voi tenuto dottor de pastori: Et hora non hauete pur vno che vi guardi con buon occhio.

Non

Bet. Non più che la resolution'è fatta già. Pigliate voi tutte l'intrate mie, e gouernatele a modo vostro: e quando uostro marito non si porti bene meco; a me bastera d'hauer alloggiamento in casa, per poterui godere d'appresso; e resterò contento.

Fac. Ho poca fantasia di pigliar marito: Ma pigliandolo credo ch'ello hauera per sommo piacere di poterui star in gratia; ne mancarà d'honorarui, e rispettarui. Non facendolo; hauerete il vostro appartamento da voi, e sarete gouernato, e custodito da me da caro, & honorando frat ello.

Bet. O siate benedetta con tanta consolatione, che mi date; e massime hauendomi rimesso in questo mondo di vita, e d'honore.

Fac. Ma: ò quanto errore hauete fatto a riporre li dinari uostri in loco tanto publico. Hauete pur prouato la fidelta mia in altri datimi a tener più volte. D'onde viene questa nouita?

Bet. E pur troppo uero: Ma il demonio m'hauea accecato; e non so altra causa, che per farmi forse particolare. Holli cō tutto ciò riposti bene, e tanto segretamente, che niuno ha potuto pensarui malitia sopra. Stanno sicuri in somma. Ma

D siamo

fiamo noi ancora al capo croce?

Fac. Al capo croce siamo.

Bet. Menatemi a quella rimessa.

Fac. Eccoue menato.

Bet. Aspettate qua fuori che hor hora mi risoluo.

Fac. Andate: & auuertite di non cadere.

Piaccia pure a Dio, che le cose passino bene. Guarda che risico. Duicento scudi in loco publico: Se hauesse perduto il ceruello a fatto non haueria credo; potuto far peggio. Pure non è marauiglia che.

Bet. Ohime. Oh. Ohime. O pueri danari mie: pueretto me. I rouinato me, li denari miei non ci sono. So stato assassinato: So stato assassinato. (c'è.

Fac. Che cos'hauete, di che vi dolete: che

Bet. Li miei dinari perduti, trafugati, assassinati.

Fac. I pueretti noi. Ohime. E che grand'error è stato questo?

Bet. Me l'hanno calata sù.

Fac. Vh disgrata me. Vh quanto so io mal fortunata con vn pouero fratello cieco sottoposto a tante maledette sciagure. E che voglio io più fare in questo mondo.

Bet. Faconda: Nò v'affligete più; ch'io sò ritornato in me. Gia hò promesso di mutar vita: ne uoglio che duiceto scudi perduti habbino forza di leuarmi dal mio deli-

deliberato pensiero. Non vi date fastidio; che se li perdo, non mi rouinano, sendo questi d'auanzo.

Fac. Meschino voi: Guardate di non esser caduto da vn estremo a l'altro. Dunque non volete stimare la perdita di 200. scudi.

Bet. Sorella: Al fatto non è rimedio. M'aiutarò il più che posso per ricuperarli; e forse li ricuperarò. Ma non riuscendomi il disegno; mi risoluo di curarmene poco.

Andiamo a casa, e ragionaremo per strada in questo fatto. Datemi la mano.

SCENA QUINTA.

Canobio solo.

Ca. **I**N fine gli homini che hanno per le mano qualche bona ventura; astrologano co'l ceruello in molte cose; e vorriano far miracoli co'l poco: Ma sono molte volte maggiori li disegni, che le forze. E questo interuiene a me. O ecco il cieco accompagnato da sua sorella. Bono è stato per me, ch'io l'habbi ueduto a tempo, senza esser gito più inanzi con ragionamento. Mostra di star alegro; ò non si deue per ancora esser accorto

D 2 forse

Brle del dinaro perduto: Ma va pur la;
che stai concio per le feste.

Bet. Chi è quello viene ragionando di
qua.

Faco. Canobio pastote.

Bet. E amico mio. Notate Faconda se in ra-
gionamento meco, egli fara atto veru-
no straordinario.

Can. Siate li ben trouati.

Bet. Ben venuto sia il mio cato Canobio.
Che si fa, come state voi?

Can. Io non stetti mai meglio, ne più bene
accomodato d'ogni cosa, di q̄llo faccio
hora con la gratia di Dio; mercè di qual-
ch'vno che me n'ha data bona occasione.

Bet. Io me ne ralegro.

Can. E voi Betto come state?

Bet. Male de gli occhi de' quali sò priuo co-
me vedete; ma benissimo del resto: Per-
che oltre la sanita Facoda mia sorella, mi
ha guarito d'un male, che mi soffogaua
l'intelletto; e faceua star in tenebre di
sordida miseria, per laquale haueuo per-
duto l'anima, l'honor, e riputation mia.
Nell'auenire farò, piacendo a Dio, vn'al-
tro huomo.

Can. Io l'ho molto ben caro: E vederete fa-
cendo da vero, quanta mutatione fara
quella di noi altri pastori, in amarui, e
corteggiarui; sendo voi homo manero-
so,

so, e discreto nel resto.

Bet. Così voglio fare: E per tal segno, ho
gia dat'ordine di riuestirmi tutto. Ma
perche mi trouo vna barba tutta sparpa-
gliata, e voi sapete radere di tutta eccel-
lenza bene: Haurei caro (quando vi tor-
nasse commodo) che veniste aconciarmi
vn poco a modo vostro; acciò io possa
comparir fra gli altri come si deue.

Can. Io lo farò molto volontieri: E se vi ho
accomodato bene per il passato; me-
glio lo farò per l'auenire; e massime, se
vi fara di che radere.

Bet. Di gratia lassateui riueder questa sera:
e cenarete ancho meco.

Can. A cena io son inuitato altroue; ma ver-
rò senz'altro; & accomoderoui di tutto
pūto bene. Tra tanto, io me vado a far
vna faccenda di mio seruitio, hauendo
maneggio di comprar vna vigna a buò
mercato: E mi vi raccomando.

Bet. Andate in santa pace, e Dio vi ci dia
bona ventura.

Faco. Fratel mio: Io (mentre Canobio dice-
ua di volerui, radere di tutto punto be-
ne) ho veduto farle certe sghignatelle
sott'occhio molto alla furbescha; Non
so quello s'habbi voluto significare.

Bet. Si ha: Chiamatelo chiamate l'vn poco
di gratia: che ho da conferir alcune co-

se mie seco. Questo rider alla furbesca, non fara stato senza mistero. E presto me ne chiarisco.

Can. Eccomi tornato a voi Betto. Che volete da me?

Bet. Hauendomi detto di voler comparar vna vigna per voi; so intrato in pensiero, e desiderio ancor io di comperarne vna per me. Però quando vi capitasse alcuna cosa bona per le mano, hauerei caro, che me ne faceste parte.

Can. Io mi penso d'hauerne vna per le mano a proposito per voi. Tratterò il negotio se volete, e di quello ne seguira, ve ne farò parte.

Bet. Me ne farete singular piacere. Io vorrei vna vigna di valuta di cinquiceto scudi in circa: spender poco, e star bene: e pagarla tutta in danar contanti di pauli. Quando pensarete di potemi seruire?

Can. Tra doi giorni in circa; e forse più presto: E fara vna vigna di gusto vostro. Il padrone ha li piedi freddi; ma bisogna hauer dinar pronti: altrimenti non faremmo cosa bona.

Bet. Mi piace: Et acciò potiate negotiar sicuro (Facòda scostateui vn poco, e voi Canobio accostateui meglio a me) A dirla in secreto a voi amoreuole mio (ma tace te di gratia) io mi trouo d'hauet nascosti in loco

in loco secretissimo, duicento scudi di pauli: E fra hoggi, e dimane uoglio nel medemo loco riporre di più trecento altri simili, e tenerli a lassa per pagarli subito effettuata la compra. Si che affaticate ui vn poco di gratia per me, se Dio ui contenti.

Can. Andateui con Dio; che io tra tanto pensarò al fatto vostro: E seruirouui di core.

Bet. Ricordateui di me. A Dio. Faconda? Andiamo a casa vostra, acciò io possi ripigliar il ragazzo, e menarlo meco.

S C E N A S E S T A.

Canobio solo.

CHOr vedi mò, che la vettura mi corre dietro? Questo Cieco e furbo certo & astuto molto, e potria forse parlare con malitia: Ma esso non sa gia de suoi denari venuti in mano mia: Da me, è venuto il ragionamento della vigna: e se bene dicendole, che lo raderò di bono, è stato artificiosamente per dargli la burla; in che hauera esso potuto comprendere il secreto dell'animo mio: si che io credo certo, che egli dica da vero; perche sèdo

D 4 ricco,

ricco, e misero; hauerà potuto radunat questi dinari, e maggior somma: Ne fidandosi di veruno in casa; facil cosa è che voglia nel medemo loco riporre anco li 300. Hor che farai tu Canobio? se riporrò li dui cento doue stauano prima e quelli venghino! ritrouati dal Cieco; haurai la giunta delli 300. di più, che faranno 500. e cinquecento comprano quella bella vigna statami proposta; quale varrà in mano mia meglio di 800. e con questo, verrai con sommatura felicità, e radere il Cieco in tutta perfettione; e potrai chiamarti barbiero di somma eccellenza. Si inceruello Canobio; e guardati da quest' homo troppo astuto. Ma a sue posta: In ogni modo non erano miei; e guadagnando: gaadagnerò cinquecento scudi. Et eccoli a punto, che li portauo sotto per farne la compra della vigna picciola in denar contanti. I come sono venuti a tempo; e come la uentura mi corre dietro. Benedetto sij tu Cieco; e possa per da vero, esser benedetta quella priuatione d'occhi. Trouarò dunque scusa col padrone della vigna picciola, e m'attaccarò alla grande che sarà meglio: E Carissima aspetti un poco per adesso, poiche per essa vi sono altri assignamenti. Felice te Canobio

accom-

accompagnato da tanta sorte. Mi risoluo dunque ad arrificarmi: E vado. Hora che li ho riposti nel medemo loco, & ho rimesso il terreno a festo: me ne uado a metter scusa co'l padrone della uigna picciola; e nel ritorno mi beccarò su li cinquecento scudi. Sarà carico da facchino; Ma chi non douentasse di bona uoglia fachino in questa sì bella occasione? Ve ne fussero pur delli altri. Felice te Canobio: Fortunato te Canobio. Io certo non capo nella pelle d'allegrezza.

S C E N A S E T T I M A.

*Riccadea. Sacchetto; Stacco
Carissima.*

Ri. **N**on mi venite rompendo più da testa dietro; che non hauendo saputo adempire in cosa di poco momento il propostoui da me: Ne anco farete le cose maggiori di uostro e mio seruitio.

Sac. Questo sciagurato ne fu causa: che sendo inuidioso, e maligno mi ha impedito il corso della mia felicità; Ma ecco il manico del mazzo per segno della diligenza mia.

D s Anzi

Stae. Anzi fusti causa tu d'ogni mio male. Doueui lassar la vittoria a me che molto più la meritauano. E per segno di ciò; io mi offero ad ogni dimostratione della persona mia per farti vedere, che a paro di me sei un cascio fracido: & una giuncata acerofa, e puzolente.

Sac. A polmolne da corbi, se io non fusse davanti a collei, che mi fa star humile come un becco; prometto che ti uorrei scori, eggiar tutto da capo a piedi. uolesse Dio che Riccacea ci mettesse alla proua di maggior impresa; e più fastidiosa: Che io di sicuro ti farrei star inuiluppato, come fa il pulcino dentro la stoppa.

Cari. Dunque tu stacco homo riposato, e messo da mio padre alla cura del gregge, che uol tutto l'huomo, uai dietro all'amore: Questo è bono da sapere.

Stac. Io nõ manco alla cura del gregge: Ma se quel diuotello d'Amore, mi uai inuolubidando tutte le budella: ne mi uol lassar fare una ricotta, ne un casciotto, senza lacrime, e mille guai: che cosa ci posso far io? Troppo le dico, che mi lassì stare; che badi a far li fatti suoi; e no stia a rōper m'l ceruello, se non uol ch'io le rōpa il muso; e non ama, che le cacci queste mani adosso tanto che lo facci piangere: Ma esso mi risponde, che ci uol ficcar

car ancora me ne la sua lista, e fai mi arrabbiare, & ardere tutto tutto. E minaccia poi di uolermi accusare a sua madonna madre, se le faccio male. Vh mi fa peggio questo, di tutto il resto: Perche uenendo anco quella madonna puttanelle in collera meco; mi finira d'accommodar per le feste da uero. Onde io mi trouo tutto disperato: E se tu Carissima non m'aiuti; Stacco tuo ua pe la mala uia. E non hauendo più Stacco tato ualent'huomo; chi ti fara più quelle delicate ricotte quelle così eccellenti giuncate, quei famosi cascì marzolini da far suscitar un morto? Riccadea è tutta tua: falla di gratia una uolta mia. Riccadea sta sempre con te: E possibile, che non ti uenga in fastidio tanto tanto? Imprestala un poco di gratia me per sempre; Perche la straccarò ben io. E se questo fai; io uoglio far ti ueder miracoli di me in seruitio di casa tua.

Sac. Carissima: Questo lupo finge di esser abbrusciato di Riccadea: Ma se ne mēte per la gola: Perche tato porta esso amore a Riccadea, quanto faccio io alla mia camiscia stracciata. Dimmi pure, che il porcaccio, quante ne uede, tate n'appetisce; E per sfogare qsto suo rabbioso appetito, finge t'innmorato: Ma la sua malitia

è troppo conosciuta per tutto. Vi casca ben alle volte qualche disgratia taccia morte di fame, che va a buscare alcuna ricotta acetosa di rifiuto, o qualche vaso di ferro stantiuo, liquore suauissimo a queste sciamandate in tempo di sì gran carestia: Perche se ben il volpone per tutto teta; s'attacca nondimeno qual famelico nibbio a tutte le carogne, che se le rappresētano ināzi. Io mi consolo, che Riccadea è saua; e non terra a mente al fracidume delle sue porcarie; Ma quando fusse il contrario: di gratia Carissima non me la desuiare: ch'essa ha da essere mia moglie: E voglio che sia certo; perche la merito: e tanto più, trouandomi ben accomodato di massaritie, & altro, come ha ella ben inteso da me.

Sta. Ah ah. O quāto mi fa questo furacchione ridere, & arrabbiare in vn medesimo tempo; nō pare vn qualche homo da bene a sentirlo: E non dimeno, tra noi altri peccorari, è tenuto vn cornacchione da campagna, vn guffo della notte, & vna ciuetta, che sta facendo il buffone tra li vcelli, vaglio più io nel pizzo della camiscia, che tal volta mi scappa dalle brache se bē imbrattata, che ceto pari suoi. Onde a lui come a poco meriteuol, io nō voglio dar veruna risposta. Carissima padrona mia:

Siaci

Siati di gratia ricomandato q̄sto pouero Stacco ornamento del tuo gregge, e grazia della tua casa. In te batte la soltanza della felicità mia. Se tu vuoi; questo frappone resterà come vn bel strōzo secco al sole. Di gratia deh cara padroncina mia non m'abbandonare: Smorza questo maledetto foco che mi brucia tutto. Sac. Di gratia tenete saldo, che nō cada questo briacone venuto hor hora dalle fresche di Sirolo, doue ha fatto rialto con certi mascalzoni pidocchiosi pari suoi: Guarda che bel tronco da far mostra. Veh che frasca da bertola. To su che spaventacchio da metter sul'alboro per far paura alli vcelli. Carogna.

Stac. Vh vh. s'io comincio a metter la lingua su la rota, & agguzzarla; troppo ha uerai che fare per difenderti. Ma dimmi frittata d'oue marcic. Non sai tu che.

Ric. Su sù. Io nō voglio sentirui più Saccetto: attendi a viuere; ne mi parlar più di simili cose, quando ami il ben tuo, e desideri di magnar il paue di casa nostra. Fa che non te lo dica più, E basta. E tu Stacco: Se hai caro di portar le spalle sane a casa bada a far li fatti tuoi; e taci. Sopra tutto non ci venite facendo più le cicalate dietro; e restate qua non volēdo con vostro danno prouare chi sia Riccadea. Nō me la fa-

la fate montare. Andiamo Carissima.

Alla partenza di Riccadea e Carissima, Stacco e Sacchetto restano un pezzo muttoli, guardandosi l'un l'altro in cagnesco. Poi Sacchetto dice.

Sac. A forfante. Quanto hauereffi fatto meglio a lassarmi far il fatto mio: Che Riccadea mostraua più cara a me che a te.

Stac. Te ne menti per la gola pancia da vermi puzzolente.

Mettono giu li canestri, e cominciano a far a pugni, & sgrugnoni.

S C E N A O T T A V A.

Bissuccio. Vespeta. Merletto Ragazzi. Sacchetto, e Stacco.

Bis. **B** Anditi banditi. Eccoli eccoli. Ohimmi che rouinano ogni cosa. Eccoli venir di qua.

Mentre

Mentre Bissuccio grida, e corre riuolta per terra con li piedi li canestri e ricotte: e quelle sparge per tutto.

Stat. Che farà con questi maledetti banditi.
Stac. Non la finiran mai più questi diauoli.

Mentre Stacco: e Sacchetto stanno ammirati uien fuori Vespeta in camisa, e scalzo con lenzola strasinando per terra fra le gambe, che dice.

Ves. O poueretto me. Bāditi, banditi. Guardateui guardateui.

Sac. Stacco: Ecco li banditi. E noi stiamo a contendere di bagattelle che faremo?

Stac. Raccogliamo questa robba da terra; e fuggimo ancora noi: se questi non sono que' furbi che ci hanno fatto la burla vn'altra volta però.

Così facciamo: e sfrattamoci senz'altro: Perche questi banditi cominciano a dar nella bestia, ne portano più rispetto a veruno per la colera presa co'l Papa, che li persequita senza compassione.

Nel

*Nel raccor le ricotte uien fuori Mer-
letto tutto insanguinato alla testa
ridando.*

Mer. Ohime la testa. O pouera testa mia
rottami da banditi. Fuggite, fuggite; che
fiamo tutti spediti: vh vh vh.

Sac. Ohime: ohime che so morto: so mor-
to, spedito: Eccoli: eccoli.

Stac. Doue vai? E le ricotte?

Sac. Ricotte a sua posta. e la vita.

Stac. Tu hai ragione. Cancaro alle ricotte.
Ricotte a Dio.

*Partitisi fuggendo Stacco e Sacchet-
toli Ragazzi che s'erano celati ri-
tornano raccolgono le ricotte, e di-
cono.*

Bis. Ah ah ah. Hora che hauemo colti qsti
pecoroni, quali fuggono a tutta briglia
ne tornerano più qua per molti giorni di
paura; attendiamo a tragugiarcene quat-
te più potemo: E cancaro vegna a chi sa-
rà più poltrone di me nel magnarle.

Ves. O so bone, O so bone. Vegn' il morbo a
chi

chi nò volesse; douetar vn furbo solenne
per saper torre, e poi sguazzar a ricotte.
Bis. Io so stracco non posso magnarne più.
Ves. Ah te vegna il morbo dūque, come ai
più poltron di tutti: Ma quelli che non
vuoitu; dalle a me: perche me l'intrippa-
rò ben io,

*Bisuccione getta una sul mostaccio
a Vespeta e dice.*

Bis. Tò sù dunque questa.

Ves. O malanno ti vegna, e la mala pas-
qua. Alli amici ah! e tu piglia quest'altra.

Mer. Dunque non vi ricordate più di care-
stia passata, e quanto miracolosamente
noi hauemo campato la faria della fame
ah! Piaccia pur a Dio che sia finita. Sono
tempi questi da far il buffon nella rob-
ba magnatiua, e massime nelle ricotte?
Quando ci saltarà mai più vna ventura
simil in bocca?

Ves. Tu dici la verità: Ma Bisuccione ha co-
minciato prima. Non far di gratia Bisuc-
cio che gittando la robba senza propo-
sito; ogni di non ci verrà fatto vn tiro simi-
le a questo senza pericolo di qualche bo-
na frustatura.

Bis. A voi altri furbetti mosciarelli, e per
manca

mancar la paglia sotto, e correr adosso la furia frustatoria. Ma io soldato vecchio, mi saprò procacciar ogni giorno lecchetti noui da smorsire e passarò sempre per la maglia rotta. Tra tanto che si vuol queste ricotte se l'habbi, che io nõ posso magnarne più per dirla.

Mer. Anco la volpe cade nella rete, sta pur in ceruello. E poi che siamo tutti stufi, potremo (se vi pare) giocar vn poco alla cella forgnola, ouero alla ciuetta; perche passandoce tempo; verrè forse noua fame, e daremo spaccio alle altre gloriose ricotte restate.

Bis. Bene bene. Ma giocandosi alla ciuetta, il loco di mezzo si conuiene a me che sò stato l'inuentore di questa bella burla; oltre che voi come ragazzi noui potrete imparar bei tirij nel gioco da me familiar.

Ves. Nõ voglio. Tocca a me, che so più piccolo star in mezzo.

Mer. Anzi sta meglio a me che sò più grande, e comparir vn bel asino in mezzo a due ceste sfondate.

Sacchetto e Stacco sentendosi gabati tornano a dietro e dicono.

Sac. A furbi. Dunque ce l'hauete pur fatta netta.

Aspet-

Stac. Aspettate che ue n'impagarò ben io.

Mer. Ohime. Fuggimo uia, che se ci giugno, uorràno farse restituir le ricotte magnate con bone staffilate.

Bis. Fuggi pur uia tu poltrone: Vespetta sta in ceruello, e fa quello uedrai far a me.

Accostatiui Stacco, e Sacchetto: Bisucio gitta una ricotta sul mostaccio a Stacco, & il medesimo fa Vespetta a Sacchetto: e lassandosi cadere una parte delle scattule per terra: fuggono & si nascondeno. Sacchetto e Stacco. Raccolte le Scattule sequitano li Ragazzi. Quali facendo di nouo fronte gettano altre ricotte alli medesimi. e lassandosi cadere l'altre scattule fuggendo si saluano. E questi raccogliendo le scattule e trattenendosi dicono.

Soc. Questi si che sono sollenni furbi da uero ueh. Ma s'io ui posso giungere; date ne a me altre tate pur sul mostaccio quando non ui castighi.

I po-

Stac. I poueretto me. Certo questi mi faranno impazzire molto più, che non ha fatto Riccadea. Ma aspettate pur aspettate: so che portaremo un gran guadagno al padrone, Ricotte sul mostaccio ah! A diavoli scatenati, come ci hanno saputi ben corre. Non potremo più comparire fra le genti, che sarà peggio.

Raccolte le scattule e nettatisi con le pellicie parte del mostaccio sequitano li ragazzi correndo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Betto Cieco. Bissuccio Ragazzo con una cappa longa sino in terra, & una bolza su le spalle con due saccoccie piene dentro.

Be. **B**isuccio: Non più parole: che Faconda mia sorella mi ha guarito della miseria: Tu potrai sguazare a modo tuo Non hauerai da far più cocina; ma solo, attéder a gouernarme, Anzi dominarai il tutto. Voi tu altro?

Io

Bis. Io non sò che me ne crede. Tra tanto voi m'hauete messo vn cappotto del diauolo a doffo, e caricato d'vn paro di bolze da facchino, di tanto peso; che se Faconda vostra sorella géttilissima nõ m'hauesse ristorato prima; io caderei a terra di debolezza. Però scaricatemi di gratia presto da questo maledetto peso, non volendo farmiui crepar sotto.

Bet. Siamo noi gionti al capo croce?

Bis. Ci siamo.

Bet. Hor prega Dio, che mi facci succedere il disegno a voto mio: perche la fatica tua non sarà gittata al vento; e farai vestito da capo a' piedi tutto.

Bis. O Dio lo voglia: ma che s'aspetta?

Bet. Trattienti qua sin tanto ch'io vadi dentro a quella rimessa: E chiamerotti poi se farà bisogno.

Bis. Io v'aspetto: Ma finitela di gratia presto; perche non posso tolerar più questo maledetto peso. Se Faconda non m'hauesse fatto certo della mutatione di vita di questo mio padrone; troppo bisognaria dire per famela credere. Staremo dū que a vedere. Ma quando esso vogli portarsi bene con me; io farò miracoli per lui: e gouernarò quella casa con grandissimo utile suo.

Bet. Bisuccio Bisuccio?

Che

Bis. Che fara: eccomi a voi. Che volete?

Bet. Vien dentro vieni, che siamo a cavallo. Vieni vieni:

Bis. Che c'è di nouo?

Bet. Metti giù quella bolza. Caua fuori quelle saccoccie.

Bis. Eccole cauate.

Bet. To: piglia questa saccoccia: Mettila dentro la bolza, e pontila sopra le spalle.

Bis. Ma l'anno vi venga; E quanto pesa.

Il cieco piglia le due saccoccie le motto sottoterra.

Bet. Habbi patientia per questa volta; & aspetta il vestimento promessoti. E quando non possi portarla tu, dalla a me che la porterò io.

Bis. Non v'affatigate; che la porterò senz'altro: Ma andiamo presto via di gratia.

Bet. Andiamo. Anzi dalla a me pommi la cappa adosso, che fara meglio.

Bis. Che cos'hauete fatto di bono? Fatene di gratta parte ancora a me.

Bet. A casa a casa. Ma che calpestro di piedi e questo ch'io sento di qua? Guarda un poco Bisuccio.

Bis. E Solpito figliolo di Canobio, & vn'altro giouanetto pastore suo compagno.

Bono,

Bet. Bono, bono. Solpito: ascoltate per cortesia due parole.

SCENA SECONDA.

Solpito figlio di Canobio,

Betto Cieco.

So. **E** Ccomi pronto a' uostri seruitij. Che uolete da me?

Bet. Fat'imbasciata a uostro padre, che ancor io so far il barbiere, e radere in tutta eccellenza bene quãdo mi delibero. E con tutto ciò, desidero si lassì uedere; perche ho da conferirle cosa d'importanza. Mi seruirete?

Sol. Vi seruirò senz'altro, se bene io credo, ch'egli non potrà forse uenir questa sera, sèdo stato inuitato a cena da Pasqual amico suo. Volete uoi altro da me?

Bet. Non altro, mi ui raccomandando. Andiamo Bisuccio. Dammi la mano. Menami a casa, e stammi alegro.

SCENA TERZA.

Solpito. Finoro alias Leopida.

So. **I**N fine, io mi risoluo di romperla in tutti li modi: Perche non potèdo piegar-
uia.

ui a a fauore di Carissima, che uoglio io far di voi? E vero che la gratia vostra in comparabile, stringe me ad amarui, & honorarui. Ma deuo io perciò comportare, che uoi strapazzatte di si fatta maniera questa cordialissima sorella mia, che tanto grandemente ui ama? Eh l'amor fraterno si risente sapete? Volendo bene a me, bisogna uogliate bene anco a Carissima. Altrimente facendo, io metterò l'amicitia da banda, e me ne creparà il core: Ma non potrò farne dimeno.

Fin. Che dice, che io non ami Carissima? se io amo, & adoro uoi; come posso non amare uostra sorella? Dunque perche nõ amo Carissima a paro di uoi, che siete il bene, la consolatione, & il refugio mio; uolete segregar mi da uoi, & hauet' animo d'abandonar me, che so tutto uostro? Abandonandomi, a chi mi raccomandarete: alla disperatione, alla uentura, a chi? Ah crudele. Come potrete pur pensare di douer sognarlo, non che metterlo in esecutione?

So'p. Certo mi cauate di cervello con questi uostri discorsi tanto sconueneuoli tra homo, & homo. Fuste uoi almeno donna, che saprei la fine perche parlate. Ma sendo homo; a che tanti lamenti,

tanti

tanti sospiri; e tante querele? Che volete in uostro linguaggio da me? Parlate di gratia vna volta fuor fuori: e se non vi amo a modo uostro; e non mi adopro a soddisfazione di uostro contento; ditemi in che pecco, e ne farò l'emenda. Tra tanto non mi tormentate più, se Dio vi guardi, e dia ogni honesto cõtento. Io vi tẽgo per amico, e fratello caro; e Carissima vi desidera per diletto sposo in conclusione. L'amore e diuerso: ma se io amo uoi a paro dell'anima mia come caro fratello: perche non douete amar ancora uoi Carissima tutta uostra come diletta sposa? Risoluetevi dunque; Risoluetevi di gratia per amor mio: Non vi fate pregar più se mi volete bene, se mi desiderate uiuo.

Fino. Già vi ho detto; che le parole mie hanno significato di sostanza, che uoi penetrarete poi a loco, & a tempo. Ma fordo alle mie ragioni, vi fate lontano, solo per consumarmi. Dio ve lo perdoni; non vi dico altro.

E SCENA

SCENA QUARTA.

*Marzocco garzone. Finoro alias
Leopida. Solpitio.*

Marz. **H**O bisogno di Finoro: e Dio fa
quando lo trouarò: Ma eccolo
per mia fe. Bona ventura e stata la mia: E
con questo felice augurio, spero che le
cose passaranno bene.

Finoro. Perche ti sei partito così presto dal-
l'armento Marzocco? Che potrai di
nouo?

Marz. E nato disturbo tra nostri pastori
tanto grande; che non rimediandoui;
quelli si daranno su per il capo senz'al-
tro. A fatica io m'ho fatto dar la parola
che non si moueranno sino all'andata
vostra. Venite dunque meco. Altrimen-
te le cose vanno male: Che Mazzone e
homo bestiale; è Ciurla che non porta
in capo, si vuol leuar le mosce del naso.
La presenza vostra in somma sanarà tut-
te le piaghe.

Finoro. Dunque non si potria far questa pa-
ce senza me.

Mar. Non certo. Venite e ne intenderete la
causa per viaggio.

Finoro-

Sol. Finoro! Non restate d'andare; che fa-
ria troppo gran danno, quando la fami-
glia disunita transcurasse la cura del
gregge. Verrò ancor io in compagnia
vostra, & aiuterouui se bisognerà.

Finoro. Non vi scomodate; perche le fac-
cende vostre importano troppo. Girò
io; e darò sesto ad ogni cosa in vn tratto:
e me ne verrò subito poi.

Sol. Andate dunque; e venite uene di gra-
tia presto: Che io v'aspetto a cena, come
v'ho detto: Ma non mi fate per vostra fe
aspettar molto: perche non posso star
senza voi.

Finoro. Senza me non state mai, sendo io con
il core sempre con voi. Ma non manca-
rò di tornar subito.

SCENA QUINTA.

Solpitio solo.

So. **I**N miserissima cōditione si troua l'infelice
p'sona mia: Ouero sendo io gioua-
ne inesperto, per non hauer prouati mai
più colpi d'amore, ne accidenti simili; mi
deue forse così parere. Vada come si uo-
le io mi psuado, che il caso mio sia straor-

E 2 dinario,

Finario, ne mai più auuenuto ad huomo
 viuete vn simile; che è questo. Carissima
 mia sorella ama Finoro; & io amo Ricca-
 dea. Carissima, fa vsfitio per me cò detta
 Riccadea, & io per Carissima con Fino-
 ro. Ma mètre Carissima prega Riccadea,
 che voglia piegarli ad amar me; Ricca-
 dea fa l'innamorato seco; e la supplica
 ad hauer compassione di se. E quando io
 operò con Finoro per Carissima; esso fa
 l'appassionato meco, E fallo con tanto
 doloroso affetto che non si può maggio-
 re. Hor doue si trouò mai, che donna a-
 masse donna, & homo vn'altro homo di
 tanto sconfertato amore? In somma io
 amo Riccadea. & amola tanto cordial-
 mente, che non vedo lume per altri oc-
 chi. Ella per dir il vero sendo serua, non
 è pari a me che so libero, figlio del pri-
 mo pastore di questi luochi, ricco, e gio-
 uane stimato molto: Ma penetrando la
 sostanza di questa giouane, bella, gratio-
 sa, gentile, donna di gouerno, valorosa, e
 piena d'infiniti meriti, concludo, che quã-
 do potessi conseguirla per moglie; pe-
 trei ripotarmi il più fortunato giouane
 di tutti questi contorni. L'importanza è
 che questa cruda si fa poco arrende uole
 a gli humili prieghi miei. Non mi fug-
 ge nõ: Anzi mi si mostra dolce, e trat-
 tabile;

tabile: Ma la sua è tutta affettatione, so-
 lo per non scompiacere Carissima ama-
 ta da lei. E questo è quello che m'acco-
 ra, e caua quasi di sentimento. Et eccola
 a punto uenir di qua. Ehime. O quanto
 io tremo quando la ueggio. Voglio na-
 scondermi, e sentire i ragionamenti
 loro.

S C E N A S E S T A.

Carissima. Riccadea.

Ca. I O mi sento horamai stracca in per-
 suaderui l'amore di Solpitio mio
 fratello. Di gratia cara sorella mia, lassa-
 teui via uolta piegare; ne vogliate star
 su l'ostinato. Potete hauer l'amor mio e
 quãto piace a voi (hauendou'io gia det-
 to) che per quãto po dõna sparger a dõ-
 na io porrò sempre in poter uostro ogni
 poter mio: Ma sendo Solpitio homo, po-
 trà sodisfarui d'altra maniera; e uoi gio-
 uane, posta in bassa uentura, douereste
 alzarne le mani al Cielo, hauendo in vo-
 stra balia un giouane bello, ricco, e sti-
 mato fra pastori, che uidefidera; nõ per
 amante sola, ma diletta sposa. Or quan-
 do vorrete ritrouar mai più una uentu-

ra simile: Donde viene, che voi giouane fauia, & accorta, vediate in questo fatto così poco? Io me ne marauiglio certo.

Ric. Io ui ho già detto, che amo Solpitio d'amor puro, e sincero; sì grande è il vincolo, che mi stringe a ciò fare per amor di voi mia padrona e singularissima Sig. Ma come posso io fare, che l'amor dato a voi ritorni in prò di Solpitio? Fate che il cor mio, che se ne viene sempre con voi, passi essere di Solpitio, e sia fatta la volontà vostra. Ma volete ch'io caui il potere dall'impotenza? Troppo bisognaria hauer omnipotenza per fare questa miracolosa metamorfose.

Cari. Maggior, e l'impotenza mia della vostra: Perche sendo io donna mal posso fare, che la natura faccia me homo per contentar voi donna. Potete ben voi donna, consolar vn homo, se volete, con riuoltare verso lui quell'antore, che dite portar a me. Al che bisognandoui l'assenso mio, io tutto ve lo presto: Anzi, vi prego che vi piaccia di torlo a me per darlo a lui. E ciò facendo; sarà con molta sodisfatione dell'animo mio.

Sol. Bisogna scoprirsi qua: Che il star così nascosto, non smorzara mai l'ardente mia, fiamma che mi bruscia tutto.

Cari.

Cari. O. A tempo. Ecco Solpitio. Ascoltate lo per cortesia: che me ne farrete singolarissimo piacere.

Ric. Non posso mancare: venga pure.

Solp. Riccadea: sarà superfluo, se io con noue preci, replicarò quello che mia sorella Carissima vi ha per me detto più della bastanza. Ma ditemi per gratia; doue fondate voi il vostro pensiero? Volete pigliar forse per moglie Carissima? Questa sarà cosa sproportionata, & irragionevole: Perche; sendo donna; in che può ella consolar il vostro core; e s'ella vida quanto può donna dar a donna; che andate cercarlo più oltre voi da lei? Voltate ui a me per gratia: e se Carissima si compiace, che io, del vostr'amore goda quello, che non potete conseguir da lei; e da me homo atto a ciò, siete grandemente desiderata: Donde viene, che voi sorda a miei lamenti, vi fate così poco arrendevole? Bramate forse, ch'il dolor m'uccida? Perche? In che ho io demeritato? Doue trouarete giouane più pregheuale di me? Forse voi siete nobile, forse ricca, forse conosciuta, forse fortunata. E con tutto ciò, contemplando io le vostre diuine bellezze; ammirando quella gentilissima gratia; & appigliandomi al valore delle vostre innumerabili

D 4 virtù,

virtù, che rilucono dentro al cor mio, quai splendentissimi raggi del lucentissimo sole fanno in questi ameni, e diletteuoli nostri lochi; vi amo; riuerisco; & adoro. Io non voglio da voi cosa più che honesta: Vi desidero per moglie: A me non manca robba; e però non mi curo di dote: Io tengo parentado honorato fra pastori; e con tutto ciò, mi contento di pigliarui quale voi siete; In casa mia (accasata Carissima, restarete voi sola) voi padrona, voi dominatrice d'ogni cosa. Però piegateui per cortesia; ne tollerate, che questo pouero uostro seruo, se ne uua in passione di dolorosa morte, e se pure non conoscete merito in me ugual al uostro: moueteui almeno per amore di Carissima uostra, che con faccia mesta prega tacitamente per me. E voi l'amate, ò nò? Se non l'amate, perche pregarlo tanto della gratia sua? Se l'amate, che ui moue a non compiacerle?

Ric. Le uostre ragioni, e preghi, mouono me a tener còto di uoi, più che nel passato fatto io non hò, se bene per amor di Carissima, ui ho portato affettione sempre. Ma come sò io poco arrende uole, se amo anco quei del uostro sangue più di me stessa. Et in che mi parto dal douere
nell'amar

nell'amar Carissima io, che so la causa intrinseca del mio giusto amore? Tollerate per cortesia il spatio di poco tēpo. Nelquale potrete uenir fatti chiari se io posso per questa uia amar uoi Carissima ò nò: che quando ciò non sia; potrete uoi Solpicio sperar all'hora, di poter senz'altro, còsequir a modo uostro l'amor mio: Ma tra tanto spero uerrete in luce della causa per laquale io so sforzata ad amar Carissima, e con che ragion io l'amo;
Sol. Sendo uoi dóna; che tempo andate cercando per sapere, se douete desistere dal l'amar Carissima ò nò. Queste sono (a giuditio mio) longarie troppo stirate, solo per tener me sospeso in uane speranze. Pure io non uoglio disperarmi per ciò: Che mestrando la dolcezza del uostro uiso, un'animo tutto amore uole, e cortese; mi gioua credere; che accorta un giorno della fidel seruitù mia) siate per diuenir compassione uole di me. Il che facendo; darete la uita ad un uostro cordial amante, e consolarete Carissima che ui ama, perche lo meritate si, ma anco, perche desidera carpire dall'aiuto uostro, la consolatione mia.

Cari. Le preci di Solpicio doueriano pur una uolta mollificarui. Se amate di compiacer me; bisogna ui disponiate ad amar

esso. Altrimente facendo: sarete causa di farmi douentar la più mal contenta donna del mondo.

Ric. Spero sentirete presto cosa di vostro gusto; se ben io non mi rimouo dal i pensieri miei tra tanto. Ma perche uogliono Casta e Faconda mia padrona vscir fuori (come sapete) per il fresco: & a me conuiene restar in casa per esse: di gratia contentateui dell'andata mia, acciò dimorando io troppo qui, non uenghino turbati; e prolongati gli fatti loro.

Solp. Di gratia (vita mia) ricordateui di me.

Cari. Andate che ci parleremo poi a lungo vn'altra volta. Ma vi raccomando Solpicio.

Ric. Non mi priuate voi della gratia vostra; e Solpicio fara da me amato, & honorato sempre. Sopra tutto ricordateui di mandarmi per homo fidato quelle poche robbicciolle, che sapete, e restate in pace.

SCENA OTTAVA.

Solpicio Carissima.

A Quello si pò comprendere; questa crudele vuol darmi trattenimento di pa-

di parole, & io ti a tanto ardo del' amor suo; ne sò, che resolutione pigliar del fatto mio se non da mi tutt'in preda alla disperatione.

Cari. Fulle così rimedio al fatto mio con Finoro, come ho io trouato inuentione da consolar voi; se haueate però core d'abbracciarla.

Sol. Facendo anco bisogno di gittarsi nel foco per conseguir la mia Riccadea; io non mancarò di farlo: Perche non posso hauer tanto male, che non sia per esser minore di quello prouo stando senza lei. Però, di gratia cara sorella, aiutami con oportuno rimedio, se amate la vita mia.

Cari. Per far questo bisogna ardire: e se voi l'hauerete, non ho dubio, che non conseguiate l'intento vostro.

Sol. Non mi tenete più sospeso; che ogn'indugio mi da la morte.

Cari. Douendo io mandare alcune robbicciolle, per homo fidato, a Riccadea; voi farete per il bisogno a proposito. La trouarete sola in casa per la ragione intesa da lei: E non sapendo fare il fatto vostro; che potrò io credere di voi: Però quando vi dia l'animo di metterui a questa impresa; risoluetevi.

Sol. Ehime.

D 6

Cari.

Cari. Che uol dire ehime? Dunque non ui basta l'animo? A uilaccio. Questa giouane ci da la burla, & a punto merita un tiro simile. All'ultimo essa è pouera forastiera; Ne hauera chi la difenda: e quãdo pure ne succedessè rumore; a peggio nõ si potra uenire, che pigliarla per sposa, come desiderate uoi.

Solp. Eh, che non mi basta l'animo d'usar uioleuza a giouane di tanto merito, e da me honorata, e riuerita, Trouiamo se Dio u'aiuti, altra inuentione.

Cari. Io non so trouare inuentione ueruna più a proposito di questa dopo hauerne pensate molte, & adoprato l'ingegno per disposarla. E se uoi non sapete hora pigliar occasione tanto salutifera; uostro danno.

Sol. Dunque mi configliate a farlo?

Cari. Io ue lo consiglio: & attesto, che nõ si potra mai ritrouare più opportuno rimedio di questo.

Sol. Orsù. Io mi risoluo Andiamo, che Finoro doue trouarsi a cena con noi questa sera: e subito cenato pigliarò quelle robbe; e me ne giro ad eseguire l'ordine uostro.

Cari. Finoro a cena con noi? E che cena li daremo degna di lui così all'improuiso? Di ue lo perdoni. Poteuate pur farmelo

farmelo sapere vn poco prima.

Sol. E che? Vorreste forse darle tutta la robba nostra? E sio è domestico; & ogni minima cosa data in mano vostra, e mia, gli parrà vn thesoro. Andiamo, che se per questa volta non si piega potremo ben lauarci le mano da vero di lui.

Cari. Io ne spero poco, ò nullo ritratto bono, sendo esso troppo crudo con me; e solo nato per tormento mio. Ma dubito della sua venuta: E gia cominciò a diuenir tutta in sudore.

Sol. Come dubitate? Dunque riprendete me di pusillaminità, e vi siete quasi tutta infangata. L'importanza è che hauerete me in uostro aiuto: Ma io che farò solo? Tutto è che nostro padre non ci turbi, se bene magna fuori.

Car. Dio ue lo perdoni da vero. Prometto, che mi tremano tutte le membra. Solo a considerare d'hauer a vedere in casa colui, che possiede questo mio core.

Solp. Andiam'andiamo.

SCENA

SCENA NONA.

Faconda. Casta Vedova.

Fa. D Eh cara Casta mia, non u'affligete più per l'amor di Dio. Vi par poco d'hauer saputo certo da poi che siete qua che quei banditi vostri nemici sieno tutti morti della fame? Potrete horamai praticare per tutto senza pericolo con animo quieto, & alla scoperta.

Cast. Troppo saria, se in tanta estrema contentezza io potessi hauer noua della mia cara figlia: Ma senza lei, che cosa (ancor che felicissima) potrà mai consolare questa infelice, e dolorosa madre tua?

Fac. Quando cominciano a venir li contenti sappiate certo, che quelli si risolvono in quantità, & vno tira l'altro. Staremo a sentire quello ci riporteranno li messi mandati da noi per questi contorni: E quando tornaremo a casa, potremo rimandar a dietro quel messo venuto da Sarnano con la felice nuoua delli banditi morti, per sentire s'ella sarà tornata ò no. Tra tanto andiamo a

far

far oratione per lei, e sperate bene, perche quel Santissimo Crocifisso ui aiuterà di sicuro.

Cast. Il Sig. ce ne faccia la gratia: che certo, io ne ho bisogno. Ma voi mi còsolate in bona parte con tanti salutiferi conforti che mi date, e cò aiuto sì grande, che mi porgete. Andiamo dunque.

SCENA DECIMA.

Canobio Pastore. Arnoldo Pastore d'Vffida liberati da banditi.

Ca. D Vnque voi Arnoldo mio siete stato in mano di banditi, senza ch'io caro vostro amico l'habbi mai saputo? Come po star questo? E che infelicità grande, e stata la vostra con tanta segretezza.

Arn. Se non l'hauete saputo, non è stata gran cosa: Perche io fui pigliato di trafugone; e tenuto con tãto riguardo, che poca gente ha potuto hauer noua di me. Ringratiato sia il Sig. che me ne ha liberato, & hora uiuo senza pericolo; sendo quei traditori nemici miei tutti morti in faccia mia.

O quan-

Can. O quanto io me ne ralegro. E come ne siete campato? Ditemelo di gratia.

Arn. Vi dirò alla scaramuccia fatta da soldati del Papa nella campagna di Roma: del li tre morsero dui E sendone restato vn solo che mi faceua la guerra, e daua tormenti bestialissimi ogni giorno, per ottenere da me tremilia scudi impostiui di taglia; ancor esso, e non so come venne a morte (e secondo vogliono alcuni) di morte subitanea. Onde Marco Sciarra, al quale dispiacque sempre il mio male; nel montar in barca per schiauania, che ha fatto questi giorni passati al porto di Ciuitanoua; mi ha dato gratissima licenza; e donatemi anco molti scudi per parte di ristoro de' miei danni; e per tornarmene anco a casa. Hauuta dunque tanta signalata gratia dal Signore io so stato alla Madonna Santissima a sodisar il voto. E poi venutone al Santissimo Crocifisso; ho voluto, prima ch'io mi parta, salutar voi, e gli altri amici. Fatto questo, me ne girò di longo ad Offida patria mia, per riuedere il mio diletto figliolo Cortusio. Piaccia al Signore farmi gratia, ch'io possa ritouarlo viuo, e saluo; Che certo dubio molto p' sospetto entretom' in capo, che quei tristi nò habbino fatto qualche cattiuo.

tiuo scherzo a quel misero, & innocente giouanetto. E non hauendo hauuto mai noua di lui, non po questa noua felicità farmi star alegro.

Can. Non dubitate; che il Signore non fa mai gratia che non sia compita: Et io torno di nouo a rallegrarmi con voi della vostra recuperata liberta; grande certo, e miracolosa: hauendo campato vna furia tanto spauenteuole, e pericolosa. Barone da Sirolo nostro compratiotta, non ha Potuto hauer questa ventura senza pagamento di quattromila, è cinquecento scudi di taglia.

Arn. La gratia riceuuta; si pò dir eccessiua perche veramente non è stata meritata da me. Anzi; quando mi ricordo di tanti miseri, & huomini da bene, capitati in mano di quei facinorosi banditi, e tormentati, feriti, e morti ancora, mi s'arricciano li capelli. Bona è stata per me l'amicitia tenuta (ancora che per forza) con Marco Sciarra. Ma tutto viene dalla mano del Signore tanto misericordioso: Quale io prego a finirmi di contentare con la ritrouata a saluamento del mio diletto, & vnico figliolo.

Can. Non più che farrete cōsolato senz'altro. Io so inuitato da Pasquale amico nostro. voglio vi veniate ancora voi: Perché

che glie ne darete grandissimo contento: E sarà senza scommodo, ò spesa di lui, che fa vna cena regia. Ma sin tanto ch'io faccio vn mio seruitio dentro a questa rimessa; andateuene inanzi pian piano. ch'io mi spedirò presto; e giungerouui senz'altro.

Arn. Verrò per salutar Pasquale, non già per star' a cena seco.

Can. Restarete a cena seco; e verrete poi ad alloggiar con me; come nò? Questa faria bella da vero, a lassarui gir all'hosteria.

Arn. Qualche cosa farà. Io me ne inuiodunque pian piano.

SCENA V N D E C I M A.

Canobio solo.

Ca. **L** Cieco non hanerà forse per ancora messo li 300. scudi a canto alli 200. Ma trouandomi io qua; è bene a farne vn talto per tentar fortuna. Guardarò almeno se vi sono li 200. Felice te Canobio, se questa ventura ti riesce bona. Ma Ohime che sarà? Pare questo terreno mutato, sendo più gonfio. Anzi è bon segno. Ah ah. che si che l'hauerò
indouina-

indouinata. Et vno. Bono. E dui meglio. Hor vedi ch'io ho hauuto giuditio? O fortunato Canobio: felice casa tua. Guarda uétura grāde: guarda felicità. Io non voglio durar più fatica certo, in rimetter il terreno al loco suo, hauendo di già conseguito quello, che non mi si poritorre più da niuno. Bono bono. Sonano per mia fe. A' contentezza incóparabile mia. Ma chi si tiene di non sciorre vno solo, per rallegrare vn poco l'occhio? Io voglio cauarmi questa fantasia. Beato me se fussero scudi d'oro; che questo Cieco taccagno ne ha fino alla gola. O. I. che cosa vedo io? Ohime. Ohime. Sono pezzi di rame. Tapino me. E poi quest'altro è terreno. E poi? Terreno. E poi vn bastone incauigliato. O?

*Troua tre bastoni incauigliati assieme,
che accomodandoli insieme fanno
una forca.*

E' vna forca. I desgratiato Canobio; I mal'accorto canobio; che vorrà significar qsto? E quest'altro sacchetto; sona pure. Misero me: Io lo voglio pur sciorre e finir di vedere l'ultimo scorno mio: Ma chi sa? I pezzi di rame. E poi? Terreno,
vittu-

A T T O

mittuperato me. Voglio in somma votarlo, e finire di veder a fatto la mia sciagura. Vh schernito Canobio. Questa è una corda annodata co'l suo cappio. Ah Cieco traditore: parti che me l'habbi calata? Ha messo la forza, e poi la corda acciata uolendo inferire, ch'io uadi ad impicarmi. E quanto mi sta bene. O me scornato. O me scornato da vero.

Mettendosi le mani alla barba, & al capo si traccia li peli e fugge uia.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Solpito solo.

So. IO me ne vado ad effeguir con Riccadea l'ordine datomi da Carissima sorella mia: Violenza non intendo di farle; perche non è di douere; ne me lo comportaria mai l'animo: Ma la lingua farà offitio suo (se non per altro) per non esser almeno da detta Carissima racciato di

QVINTO. 59

di pusillaminità. Piaccia pure a Dio farmi gratia ch'io possa disporla: Che s'ella mi si mostrerà punto scabrosa, ò renitente; io mi risoluo di partirmi p vergogna (come disperato) da questi còtorni. Vene Finoro a cena cò noi: e li fu detto molto per disporlo al spòsalitio di Carissima mia: Ma tutto in vano. Per il che (io corrucciato) mi ritirai in camera sopra'l mio letto, fingèdo dormire: Et effo (mettendosi) tutto lacrimoso, colcato alli piedi miei, e chiedendomi perdono, con dire che non poteua contentar Carissima, solo perche voleua troppo bene a me: Finalmente, dopo molte preci non hauendo vdiienza, stracco, e colmo di lacrime, si adormetò. Onde io cogliendola netta; mi sò destramente leuato di letto, & ho lassato lui adormentarò. Carissima in conclusione, sa doue trouare il suo Finoro a man salua, e se non lo dispone; suo danno: Che tãto ha detto ancor essa a me. Hora io me ne vo tremando a far proua di piegar Riccadea nell'amor mio Tornerò qual'io mi vado, senza ricapito veruno (che lo so certo) ma non voglio mancar a me stesso in tentar. Amore; dammi baldanza, che da me stesso io ne porto molto poca.

SCENA

SCENA SECONDA.

Casta. Faconda Vedoua.

a. IO non credo si troui dōna più sfortu-
nata dime. Eccoti di già sēza ricapito
veruno tornati dui messi mandati da noi
per questi contorni a cercar di mia figlio-
la; e così faranno tutti gli altri. Onde io
mi risoluo a partirmi di qua senz'altro,
passato dimane al più lungo, e gir cercan-
do ventura noua.

Fac. Questo nō farete già voi: Il territorio
d'Ancona, e Castelli suoi, è grāde e biso-
gna cercarla molto, e massime, volendo
ella celarsi. Vi assicuro bene; che si pale-
sarà da se quando sappia la noua de suoi
nemici morti. Tra tanto tratteneteui qui
meo: Perche non conuiene a par vostra,
donna vistosa, e giouane ancora, gir va-
gabonda con una serua sola, con perico-
lo d'acquisto di cattiuo nome. Quest'è
bon porto: Passa di qua molta gente per
la Madonna con l'occasione del perdo-
no del Santissimo Crocifisso: Terremo
spie per tutto: Et io mi offero d'vsar in
ciò, ogni amoreuole diligenza.

Le

Cast. Le ragioni vostre mi capiscono: Et
io vi rendo infinite gratie di quanto mi
dite, & offerite: Ma il star mio qua
ui daria scommodo; oltre che mu-
tando loco, potrei mutar anco ven-
tura.

Fac. A punto. Il star vostro qua è commo-
do, e sodisfatione mia: Però non intendo
vi partiate sin tanto, che non haueremo
hauuta piena informatione di quanto
cerchiamo, ò bene, ò male, che se ne ven-
ga. Quietateui se volete. Quietateni di
gratia. Fate a modo mio.

Cast. Farò quello uolete voi (se bene) tra
tanto l'animo non mi sta punto quieto;
sendo troppo gran passione il star ferma
aspettando con la bocca aperta la becca
ta nel nido.

SCENA TERZA.

*Finoro alias Leopida. Canobio con
l'arme in mano. Faconda.
Casta.*

Fi. **A** Iutatemi, aiutatemi per l'amor di
Dio, ch'io son morto.

Ehime,

A T T O

Fac. Ehime. Che cosa farà questa. Ehime.

Cast. Faconda: Io mi moio di paura eh eh.

Can. A traditore: Poco ti varrà il chieder aiuto. Hor vedi mò; che ti ho pur gionto: Dunque tu hai hauuto ardire d'intrar' a casa mia solo per vituperarmi?

Fin. Intention mia non fu mai di vittuperarui: Che io ho rispettata, & honorata sempre casa uostra; e così farò mentre viuo.

Cast. Che intentione; che rispettato: Dunque sarà presa per intentio bona l'intrar in casa d'altri solo? Quest'hè l'honore, e rispetto, che tu porti alle fameglie che hanno figlie femine da marito: Se tu la desiderau non poteui farla dimandare: Raccomanda dunque a Dio l'anima tua, perche intendo in tutti li modi scannarti. O pouero, e mal fortunato Canobio, A punto non ti mancau'altro che questo.

Fino. Canobio: Ascoltate di gratia quattro parole.

Can. Che parole: che parole? Voglio cauar ti'l core sciagurato.

Fino. Ascoltatevi per l'amor di Dio: e poi fate di me quello vi parerà poi.

Can. Vh traditore.

Fac. Ah Canobio non usate di gratia tanta cru-

Q V A R T O. 61

ta crudelta in vn pouero giouane così delicato.

Can. Non merita compassione questo manigoldo. Orsù; Io ti dò poco tempo a pè fare all'anima tua.

Cast. Ascoltatelo per uostra fe. Facóda: Aiutatelo per l'amor mio di gratia; Perche la veduta di questo pouerino mi ha commosso tutte le viscere.

S C E N A Q V A R T A.

Carissima. Arnolfo. Canobio.

Cast. Finoro. Faconda.

Ca. **R** Imediate (deh caro Arnolfo) alla vita di quel pouero giouanetto innocentissimo. Riparate alla prima furia; Che quando mio padre saprà poi il fatto; metterà giù di sicuro lo sdegno.

Arn. Nò dubitate. Canobio: fermate la mano, e frenate l'ira sin tanto che sapiate la certezza vera del fatto di questo giouane: Affine che la morte sua (forse innocente) non sia l'ultima rouina di casa vostra. Fermatevi di gratia.

F

Arnol-

Can. Arnoldo: l'honor di casa preme troppo. Come potrà questo forfante difendersi, hauendolo io trouato a dormir solo in casa mia nel letto di solpicio mio figliolo?

Cari. Padre mio questo giouane è stato.

Can. Che stato, Che stato? E che? Vorrai difenderlo ancora tu forse? Dunque tutto è stato di volonta, & ordine tua manigolda.

Cari. Non certo che.

Can. Che non certo? sta pure che ci sarà ancora la tua ribalda; E se non mi conuenisse tener questo drudo, acciò non mi scappi; hor hora ti farei la festa.

Cari. Hauete torto: che io son donna da bene.

Can. Ah sciagorata: Aspetta pure.

Arn. Canobio: Non vi mouet' a fura. Intendiamo il fatto prima bene, acciò non si facci errore: Che quando lo trouiamo colpeuole; voglio esser io compagno vostro nel punirlo. Lasciateui di gratia guidar vn poco da me: Ascoltiamolo. Dite giouane il fatto uostro: Perche siete intrato in casa di Canobio così solo? Non sapete voi quanto li homini sieno gelosi delle donne loro? Che causa vi ha mosso a far questo?

Troua

Can. Trouarè scusa furbesca. Non bisogna crederle.

Fin. Solpicio mi ha menato questa sera a cena seco: &

Can. Non l'hò io detto? Don'è solpicio: che Solpicio: Sciagurato. Vh.

Arn. Non fate Canobio: Ascoltiamolo. Dite sù giouane.

Fin. E mentre cenauamo; esso cominciò a trattare il parentado fra carissima, e me. Ma perche io non volsi consentirui per le cause, che s'intenderanno poi da lui: Egli se ne retirò in camera currucciato: Et io lo sequitai facendo mia scusa. Et addormentatosi esso; m'addormentai ancor io alli suoi piedi. Ma non so come ei m'habbia lassato solo in letto addormentato, nel modo che voi ritrouato m'hauete.

Cast. Questo parlare è tutto simile a quello di mia figliola: & anco l'aspetto, & effigie. O io sogno, ò il dolore mi ha cauato di sentimento. Ah Dio quanto mi mouono le viscere materne.

Can. Hauete sentito l'inuentione ritrouata da questo ribaldo; Non lo disse io?

Fino. Menatemi legato a casa vostra: E se non trouate la uerità di quanto vi dico io; amazzatemi; che l'hauerò meritato. Tratteneteui almeno sin tanto varra

G 2 Solpicio;

Solpicio; E sfogateui poi a piacer vostro.
Can. Orsù. Io non voglio aspettar tanti Solpicio. E forza ch'io te scanni: O risoluti a pigliar per moglie Carissima. E così facendo rimediarai alla vita tua, di quella sciagurata, & all'honor mio.

Fino. O questo non posso far io; sendo che a Solpicio ho dato in tutto l'amor mio.

Can. Che ha da far l'amor di Solpicio co'l sposar Carissima?

Fino. Io non posso in conclusione esser d'altri, che di Solpicio; quale si porta seco il mio core, e per ilquale io sò intrato in casa vostra. Amo bene Carissima quãto sorella cara; e tanto trouarete in me, non più oltre. Hora che hauete intese l'animo mio; se volete uccidermi fate voi.

Can. O che sento io: Dunque tu sei innamorato di Solpicio?

Fino. Quanto più posso.

Can. E non sei entrato in casa mia per Carissima?

Fino. Tutto'l contrario; perche io non amo altri che Solpicio; E Solpicio amo d'amor puro, e cordiale; se bene tenendo egli me per homo, non vuol darmi udiencia.

Arn. A me par vn'amor sozzo questo: Perche come pò stare, che un'homo ami un'altro homo senza vittuperio?

Cast.

Cast. Faconda mia: Io non posso tenerme più. Bisogna ch'io chiarischi il dubbio dell'animo mio. Giouane: Siete uoi da Sirolo, ouer forastiere: Ditemelo in cortesia.

Finoro riconosce la madre.

Fin. Aiutimi Dio. E che uedo io: Madonna: Prima ch'io vi risponda, ditemi di gratia. Perche mi fate questa dimanda: Che andate facendo da queste bande?

Cast. Io uado meschina me, cercando vna pouera mia figliola vnica e quanto bene hò che va per il mondo uagando: mossa da paura de' banditi, che la uoleuano nelle mano, con intentione di estermiarla della robba, dell'honore, e della uita.

Fin. Voi dite uoleuano rouinarla. E che: nõ vogliono rouinarla piu forse?

Cast. Non certo: sono già tutti morti di fame in questi ordini stretti messi nouamẽte da Papa Clemẽte Ottauo dignissimo Pontefice presente, Agnolo mandato da Dio con la spada della giustitia a liberar il suo populo da mano di quei scelerati, e facinorosi Azellini, che rouinano il po

uero stato di S. Chiesa con morte , & estermio de' poveri innocenti.

Fin. Dunque sono morti certo.

Cast. Morti certissimo: E non è molto che ne ho hauuto noua per huomo statomi mandato a posta del paese. E voi: perche piangete figliolo: Hauete forse qualche interesse con questi banditi.

Finoro getta la pellicia : e cappello in terra , cala a basso la ueste longa , e restando donna , dice piangendo.

Fin. A' madre mia diletteissima. Dunque nõ riconosciete la vostra cara figlia ? Ecco Leopida figlia amata vostra, che vi si rimette nelle braccia; stata nascosta sin qui con habito di pastorello per paura di quei nostri maledetti nemici.

Ca. Vh cara, e diletta figlia vh vh. Diceuo ben'io a me stessa, che tu haueui l'effigie di Leopida mia. Abbraccia figlia questa tua dolorosa madre, che tanto tempo ti ha cercato, e fatto cercare con infiniti dolori, & amare sue pene. Si che ti riconosco. Si che tu sei Leopida mia, l'anima mia, il cor mio, la figlia diletta mia.

Come

Can. Come pò star questo ? Dunque voi siete femina; non maschio ? Suenturato Canobio : in quanto pericoloso errore hai hauuto a cadere. Misero me: Io credo d'esser hoggi il bersaglio della fortuna certo. O che giouane saua, e prudente: Con quanta secretezza, prudenza, e bonta, ha saputo conuersar tra noi altri Pastori.

Cari. Misera me : che sento io: dunque Finoro il cor mio, l'anima mia è femina? Hora so pur chiara di quel suo parlare tanto amoroso, che faceua con Solpicio. Che farò io dunque sconfolata me, hauendo perduto quanto bene haueuo al mondo? A forte. Ahi crudo, e dispetato amore.

Fac. Casta mia ? Non vi dis'io, che presto sarete consolata: Or non piangete più, e fate che potiamo ancora noi abbracciare questa vostra amorosissima figlia. Io mi ralegro Leopida; Et insegno di ciò: vi abbraccio e bascio ancor io, come propria figlia mia cara.

Fi. Io so chi voi siete; e l'obligo che deuo hauere a voi, e casa vostra. Hauerei potuto scoprirmiui; e mentre so stato qua, confidare all'amore e secretezza vostra la persona mia: Ma sendo io restata per giusta causa; habbiatemi di gratia p scusa: Che

G 4 nel

nel resto vi ho tenuta e terrò sempre per seconda madre, e seruirouui, & vbidirouui di core.

Can. Leopida: perdonatemi di gratia: Che l'ingiurie fatteui da me, sono state non conoscendoui, come sapete: E certo, io ne resto molto pentito, e doloroso.

Fino. Io vi hò per scusato; che l'honor di casa importa molto; e per degni rispetti, vi terrò sempre in loco di honorando padre.

Arn. Or non vedete mio Canobio quanto bisogna gir pesato nel menar de le mani. Non v'accorgete quant'error si faceua: Madonna: Se bene io non vi conosco; mi ralegro di tutte le vostre contentezze. Ancor io corro la medesima vostra cattiva sorte passata. Ringratiato sia il Signor.

Cast. Io riconosco la vita di mia figliola da voi particolarmente: E sentendomi oltre molto obligata; pregherò sempre il Signor che vi liberi da quell'affanno, e faccia viuere felice e contento. O Sign. Dio; quante gratie m'hauete fatte: Quanto siete misericordioso a questa misera peccatrice indegna vostra serua. Faconda mia principio di questo mio bene: Quando potrete esser mai rimunerata di tan-

di tanti beneficij fattimi: Eccomiui douentata schiava con mia figliuola. Comandate.

Fac. Io v'abbraccio di contentezza. Non più parole, che son tutta uostra, & a Leopida, me offero per seconda madre con amore a paro del uostro.

Arn. O Sig. Dio: Perche non so ancor io in stato di ritrouar un'altra ventura simile. Li peccati miei non mi lassano meritar tanto bene; me n'accorgo io. Sia ringratiata la Maesta uostra.

SCENA QVINTA.

Solpicio. Riccadea. Faconda. Canobio. Carissima. Finoro. Arnoldo Casta.

So. Riccadea: Done fugite voi: Perche vi mi leuate con tanta furia dinanzi: A che proposito il mostrar alla gente quello che non è: Che ho io fatto: Ho portato a nome di Carissima quelle poche robbicciolle, e con questa occasione espostoui il desiderio, e bisogno mio: E così gran male: E forse la prima volta, che con voi sfo-

E 5 go il

go il cordoglio dell'animo mio.

Ric. Io mi slontano da voi, non per paura; ma per leuar occasione di cattiuo nome: Perche trouandomi sola In casa della mia padrona; non ho voluto dar che dir alle genti. Hora sendo noi in loco aperto, e non sospetto; Vi dico che se non procedete d'altra maniera meco; mi farete perder la patientia da vero. Che se bene amo Carissima vostra sorella, come sapete: e per amor suo ho portato voi, e porto in mezo al core; la domestichezza vostra meco non douea però passar i termini della modestia; venendo a tentarmi in quello che pò far pregiudicio all'honor mio. Hauendoui massime effortato prima; ad aspettare il spatio di poco tempo, per sapere, se deuo consolarui, ò nò.

Sol. Conosco veraméte d'hauer fatto errore; Perche se bene l'amor mio nò ha freno: poteuo pensare, non esser còueneuole in me verun'atto di sfacciatagine in pregiudicio dell'honor vostro. Nò dimeno, sendome io mosso a far ciò, cò fine di honesto matrimonio (come sapete) & hauendoui parlato sommitamente, e cò modestia; douerei trouar perdono: E perdono vi chieggo: pregandoui a non priuarmi della gratia vostra; A' non voler còsolar-

mi

mi nel resto; acciò (disperato) io non sia costretto di pormi a precipitio di sicura morte.

Fac. Misera me. Che farà interuenuto a questa mia pouera giouane cò quel Solpicio. **Canobio** ' Q, esto vostro figliolo, farà (per quanto ne odo) intrato in casa mia per insolentare l'honor di Riccadea amata da me quanto figliola. Io so donna sì mama non vorrò comportarlo certo. Dunque si sta così alla strada?

Can. Di gratia cara Facòda non montat' in collera senza saper prima ben' il fatto come passa; E sendoui errore: emendiamo lo, senza venir a disturbo dannoso tra noi: Perche Solpicio, farà tutto quello vorrò io senz'altro.

Ric. O quanto sò io stata mal accorta a non hauer veduto tanta gente qua. Ma non dubitate Solpicio ch'io rimedarò ad ogni cosa.

Ric. Riccadea: Ho inteso il tutto. Mi saprò leuar le mosche del naso; stanne pur sicura: Che questo giouane, ogn'altra cosa doueua fare più tosto, che intrar in casa mia, con tanto poco riguardo, e rispetto: hauendo massime riceuuto in essa cortesia non poche per amor di sua sorella. Ne farà l'emenda certo: Non ti dar fastidi o.

Car. Faconda: Acciò sappiate; Solpitio ama Riccadea il puro, e cordiale amore: & ha desiderato; e desidera pigliarla per moglie; Che ne so stata mezzana io; E l'istessa Riccadea lo cōfessarà. Ma (ò strano caso a sētire) essa Riccadea, richiesta da me ad amar Solpitio; ha finta l'inamorato meco. Onde vedēdo io, che ne p̄suasioni mie, ne preci di Solpitio faceano frutto; E q̄to pouero giouane si cōsumaua intāto: Per vltimo refugio ho essortato detto Solpitio a far questa resolutione; e dato anco il modo. L'intento nostro in fine, è stato di fare, che Riccadea venisse moglie di Solpitio: e tātō si desidera hoggi. Se q̄to si effettua; di che douete voi dolerui: nō sarà maggior la vētura di Riccadea, di quella di Solpitio: Vi prego dūque a quietarui, & a voler disporre dalla banda vostra Riccadea, sendo Solpitio già dispoſto. Con questo sponsalizio, si emenderà l'honor vostro, e dataſſi la vita ad vn pouero giouane quasi morto per amor di Riccadea.

Fac. Vi p̄r atto poco degno di risentimento questo vsato in casa mia, alla quale si doueua portar tanto rispetto: Sono questi li meriti che si rendono a chi ha honorato e lui e voi?

Ca. Al fatto nō è rimedio. Ma che vorreste
in emen-

in emēda di questo tallo; far vccider Solpitio forse: Pigliandola esso per moglie non sodisfa?

Fac. L'importanza è ch'ella se ne contēti.

Ric. Faconda padrona mia: Non vi pigliate di gratia pensiero di questo; Perche l'honor mio è in piedi; E se bene Solpitio (uolendo cosa ueruna da me) poteua gouernarsi d'altra maniera; e però degno di perdono, hauendo proceduto modestamente meco; Ancora che io habbi voluto risentirmi pubblicamente seco, solo per auertirlo per un'altra uolta. Lasciam dunque scorrere; & attendiamo alli altri fatti nostri, che più importano.

Fac. Figliola: Io non uoglio che casa mia riceueua torto: Ma quando Solpitio pigli te per moglie, come promette; sia per amor tuo sopita l'ingiuria fattaci.

Can. Io uoglio, ch'in tutti li modi la pigli; perche la giouane merita di star in casa mia.

Ric. Noi trattamo dell'impossibile, hauendo io dato il cor mio a Carissima padrona di me, e tutto l'uoler mio, e per amor dellaquale, Solpitio ha da esser esente del mal cominesso.

Can. Come a Cariss. Quest'altra sì che sarà similmente bella: E so che faremo de' figlioli

glioli tra femina, e femina. Volete che Carissima sia vostro marito ò vostra moglie?

Ric. Perche nõ saria forse così gran cosa?

Leo. Misera la vita mia. Che dolorosa nouella odo io. Dunque e pur vero, che Solpicio amaua Riccadea; e per ciò non daua vdiencia, ne a preci, ne lamenti miei. Carissima: siaui di gratia racomandata questa pouera vostra Leopida. Solpicio non doueria per vn altra lassarme. Per l'amor di Dio non m'abandonate: sapete hora la conditione mia. Io so spedita, sù.

Arn. Questa giouane Riccadea ha tutte le parti di mia figliola; Ma l'abito di donna mi fa star suspeso.

Can. Riccadea: Piegateui per cortesia, ad amar Solpicio: Accasateui seco; perche starete commoda e contenta in casa mia: e con questo rimediate alla vita sua. Di gratia moueteui a compassione?

Ric. Della vita di Solpicio non douete durare: perch'io l'amo, e vogliolo viuo: Ma esso non pò conseguit l'intento suo da me per hauer io dato il core a Carissima, e postola in possesso dell'arbitrio mio in questa sorte d'amore.

Ca. Se hauete posto me in possesso del lib.
arbitrio

arbitrio vostro; perche non deuo io dispor di quello a voto mio, per impiegarlo a seruitio di Solpicio, che per voi more, & al quale io desidero ogni contento? Amando me, bisogna vi disponiate ad amar Solpicio. Che non contentando lui; mal potrete fare, ch'io resti mai contenta di uoi.

Ric. Non è in poter mio di suellere il carattere di questo core impresso nel uostro con tanto,

Vuol seguir il ragionamento, ma alzando il capo, uede e riconosce suo padre, e stupefatto dice,

Ma. O miracolo stupendo del Signo. che cosa marauigliosa è stupenda uedo io.

Ar. Giouane bella, che guardate uoi? D'onde procede tanta marauiglia?

Ric. Non siete uoi forastiero?

Arn. Forastiero son io, se ben domestico molto in questo loco.

Ric. Ditemi per cortesia: D'onde uenite uoi hora? Chi siete; d'onde siete.

Ar. Io mi chiamo Arnoldo. Sò d'Vffida. Vengo dalle campagne di Roma sendo scappato dalle mane de banditi miei nemici: tutti amazzati, e morti. Et essendomi còdotto.

dotto qua alla diuotione del santissimo Crocifisso; nõ ha voluto partirmi sèza salutar prima tutti gli amici di questo loco doue io vengo spesso col mio armento. Fatto ciò dimatina voglio gir di tiro alla volta della patria per riuedere l'amantissimo figliol mio Cortusio, piacendo al Sig. farmi gratia ch'io possa ritrouarlo uiuo, e saluo. Hor siate ancora voi contenta di darmi raguaglio del stato vostro; E fate presto di gratia: Perche (a diru il vero) subito vedutau, io mi son tutto commosso. Parlate. Perche piangete? di gratia non più lacrime; perche farete lacrimar ancora me.

Fac. Qualche altro strano accidente farà questo. Riccadea? Che significa il tanto piangere? Rispondi a quest' homo honorato, che tanto cortesemente ti ha dato cognitione dell'esser suo. Perche taci?

Ric. Al padre mio honoratissimo. Ecco il uostro amato figliuolo Cortusio, che di nascosto, partendosi dalla patria mia per le molte minaccie fattemi fare da banditi, me ne so venuto qua a Sirolò in habito di donna a seruir donna. Quanta gratia riceuo dal Sig. che mi vi ha pur una volta fatto riuedere uiuo libero, e sano.

Stan-

Stando Arnoldo stupido, senza far motiuo alcuno Riccadea seguita.

Ditemi caro padre; perche non vi mouete ad abbracciare questo vostro amoreuole figliolo.

Detto questo, si leua la trauersa da donna di dosso & il velo dal capo, restando in farsetto da homo dice.

Hor ecco il vostro Cortusio. Volete voi altro segno?

Arn. Ah Cortusio figlio mio diletteffimo. Quato resto io fuora di me di tãto stupendo improuiso, & impensato accidente. Diceuo ben io, che la faccia tua in habito di dona si rassomigliaua tutta a Cortusio. Sig. che segnalata gratia è questa. O felice Arnoldo. Questo contento si è tanto segnalato mi farà uscir di me per dolcezza. Moian' hora tutte le noie passate. A caro figlio mio; Non posso certo satiarmi d'abbracciarti, e basciarti.

Non

Ric. Non più caro padre, che haueremo tē po. Saluate in tanto Faconda mia dilet-
tissima padrona, anzi madre; dallaquale
ho riceuto portamenti di grandissima
consideratione, & allaquale resto infinita-
mente obligato, & obligato douete re-
starle ancor voi per amor mio.

Arn. Faconda armarito, e custode della più
cara gioia mia? Con quanto giubilo di
animo io vi ueda, non pò questa lingua
esprimere. Gratie non posso renderui a
paro delli molti (ver noi) meriti uo-
stri: Ma sappiate, che io farò con la uita,
e robba mia, disposto sempre ad ogni mi-
nimo cenno di uostro uolere (oltre al
bisogno) come obligato in catena. Co-
mandate.

Fac. Strano caso è questo accaduto, che mi
caua quasi di sentimento. Arnaldo? Se
io hauesli conosciuto Riccadea per Cor-
tusio, non l'harrei accettato in casa mia
certo: solo per l'honor del mondo. Ma
poiche al fatto non è rimedio; mi conso-
lo almeno ch'egli si è portato modesta-
mente; e me ne ralegro assai. Li porta-
menti miei seco; sono uenuti, non tanto
dalla propria volonta mia, quanto dalli
molti meriti suoi, che mi hanno astretta
a ciò fare. Mi congratulo poi di tanti uo-
stri esquisite contenti, e prego il Sig. che

ve

ve li faccia longo tempo godere.

Can. Arnaldo mio caro? Non vi dis'io che
speraste bene? Ho tanto contento di que-
ste uostre consolationi, che quasi ardisco
di pareggiarmi con voi.

Arn. Non dite più che sapendo io quanto
mi amate, non ho dubito che così non
sia. Tutto è dono del Sig. che mi ha uolu-
to visitare con le persecutioni, ma mol-
to più all'ultimo, con tanta consolatio-
ne; che questa, a fatica vien capita dal
cor mio. Ringratiato ne sia l'infinita
bonta, e misericordia dell'eterna Maesta
sua.

Cari. O contento, & alerezza inestimabi-
le mia. Che noua stupenda è questa?
Quando posta in estrema desperatione
per hauer perduto Finoro 'come homo,
io pensauo di non hauer mai più bene:
Eccoti Riccadea amica mia cara mostrar
si homo chiamato Cortusio. E che stra-
ne riuolutioni piene di contentezze so-
no queste? Io certo non capisco in me
per la tanta soprabondante felicità so-
pragiontami.

Fino. Trouasi al mondo più trasculata gio-
uane di me nel sentir cose tanto stralu-
nate? Mentre io pensauo d'hauer per-
duto Solpitio per Amor di Riccadea;
hora mi assicuro di non poterlo per-
der

A T T O

der più da questa banda . Fortunata me volendo esso pur vna volta piegar si ad amarmi, e massime, non potendo più sperar in Riccadea douentata Cortusio .

Sol. Le parole mi mancano di stupore. Dunque voi Riccadea fingete d'esser homo per consumar a fatto questo mio tormentato core. Or che farò io senza voi? Come potro mai più rimetter me in me stesso, se tenendomi ligato in voi, non haurò forza di ritornate nell'esser mio senza voi?

Ric. Non vi dis'io Solpitio, che in me non poteuate sperare cosa di vostro contento, sendo stato gia dato il possesso del cor mio alla mia da me diletta Carissima: Quietateui hora mai; E' sapendo, che Leopida alias Finoro è tutta vostra; adheriteui a lei; Perche ne farete piacer a me; e sodisfarete al merito di così honorata, e snua giouane vostra fidelissima, e cordialissima amante; E voi Carissima, sendo hora mai chiara dell'amor mio; e che non potete aspettar fine di vostra sodisfatione da Finoro douentato Leopida; perche non vi mouete a compassione di me? Douete farlo; perche l'amor mio è grande, & infinito: Ne io sò più serua, ò donna vile, come voi,

QUINTO. 71

voi, e Solpitio uostro fratello stimato mi hauete; Ma figlio del più honorato pastore della Marca, ricco alla bastanza, non indegno forse di voi, & amico grande di tutta casa vostra.

Cari. Vinta dalle vostre ragioni, e mosso ricordo del misurato amore, che portato m'hauete; io mi risoluo di far la volonta vostra, quando mio padre, & il vostro similmente; se ne contentino: Che in ogni modo uoi; senza questo erauate amato da me quanto si pote amare qual si uoglia persona cara, se bene con diuersa intentione. Ne credo far in ciò torto, a Leopida hauendola io amata pensando fusse Finoro.

Can. Come non deuo io contentarmene, sendo Riccadea (ò per dir meglio Cortusio) figlio del più caro amico mio? Quando Arnoldo vi prestò il suo consenso, il parentato è fatto per me.

Arn. E perche non deuo io prestaruelo? E quanto uolontieri; si per sodisfatione di Cortusio mio, come per guadagno da farsi di nora tanto gentile, virtuosa, e bella: facciasi di gratia presto, che io non vedo quell'hora.

Ric. A' padre mio amoreuole, quanto mi rale-

ralegrate. Siate uoi eternalmente benedetto .

Cari. E voi Solpicio, che state a uedere? Nò potendosi hauer più Riccadea conuertita in Cortusio, non accetterete Finoro, anzi Leopida amante cordialissima vostra? Non potete negarglielo perche lo merita. Guadagnando io per Cugnata una giouanetta così gentile, e ualorosa, è bella, verrò tanto maggiormente consolata. Disponeteui di gratia .

Solp. Mi par strano il douer credere, che Riccadea sia douentata Cortusio: Ma essendo pur così: E già che Leopida in habito di Finoro homo, mi è stato sempre amore uole; e co'l suo ualore, & esquisita bellezza, bastante a piegar qual si uoglia duro, & ostinato core merita molto appresso di me io comincio a sentire un non so che più dell'ordinario dell'amor suo; & accendermi tanto che la desidero. Piaccia pur a Dio che ella hora sia nel medesimo uoler di prima .

Fino. Più che prima come come no? Che altro ha desiderato mai il cor mio? Madre mia cara? Prestateui di gratia quanto prima il vostro consenso; Perche se non conseguisco Solpicio mio per marito, io
non

non farò mai contenta .

Cast. Non u'affligete figliola; che io per la banda mia, ne so contentissima .

Fino. O felicissima nouella: O madre mia benedetta. Il Sig. vi tenga eternamente consolata. Ma in questi nostri tanto felici con contenti, potrò io diletta madre mia hauer da uoi un'altro piacere di cōpita consolatione? Di gratia non me lo negate: fenitimi di contentare, e refterò poi sommamente felice .

Cast. Di pure figlia mia cara; che io bramo il tuo solo contento, e non altro .

Fino. Canobio padre mio, che così possa hora chiamarui. Voi siete huomo fresco, e bestante: mia madre e donna fresca benestante, persona honorata, e moglie di Costanzo mio padre conosciuto già da voi, come da Faconda potrete venire fatto chiaro. Risoluetevi a sposarui a sie me, come prego ambidui, che facciate; noi trasportaremo li nostri beni qua, che sono molti e viueremo nella medema casa in somma consolatione .

Can. Contentisi Casta; che io sto all'ordine per consolarui. Anzi hauerei per fauore, ch'ella me ne facci degno .

Cast. Faccisi la uolonta di mia figliola, e uostra. Che in ogni modo a me non daria il core di separarmi più da lei .

Fino.

Fino. O madre, e padre cari, & honoratamente siate da Dio eternalmente consolati con tanta cōtentezza che date a me. Io vi rendo infinite gratie. O felicità incomparabile mia. Moianla memoria di tutte le male fortune passate.

Ric. E voi caro padre mio Arnoldo, che farete? A me non da più l'animo di toruar ad Offida, tanto mi sono uenute in puzza le sciagure di quei paesi. E sendo faconda donna fresca, honorata, saua, e ricca; m'bisognosa d'huomini; potria esser degna sposa uostra. Faconda padrona mia? Consentiteui di gratia: Perche sendo mio padre huomo di bona conditione, ricco, & honorato fra pastari; non è credo indegno di voi. Disponendoui a ciò; ne farete a me singularis gratia con le molte altre passate: E congiunto il parentado nostro con il uostro quello di Canobio; spero viueremo con la gratia di Dio felicissimi contentis. tutti.

Faco. Eh che ancora non si è intieramente sodisfatto all'honore di mio marito passato. E troppo presto: lassiamo di gratia scouer un poco più inanzi il tempo.

Can. Faconda lassateui se Dio u'aiuti piegare: ne uogliate con la uostra penitèza
sturba-

sturbare tante nostre consolationi. Fatele per vostra fe compire, e per amor di tutti, e per conto mio particolare: Perche sarete causa di farmi godere la mia figliola da presso; e ve ne resterò eternalmente obligato.

Cast. Io mi so accasata volontieri qua per poter in particolare goder voi Faconda dopo l'interesse di mia figliola. Siate contenta di giungere quest'obligo di più alle mie spalle. Pigliate Arnoldo per marito.

Fac. Stiamo a sentir prima quello ne dice Arnoldo.

Arn. Il dir mio è questo; che mio figliolo può comandarmi: E faccio lo tanto più volontieri; quanto che il merito vostro è grande, e l'obligo mio verso voi infinito. Onde se voi ne siete contenta; io vi accetto di bonissimo animo, e volontieri.

Faco. Io non posso mancare a Riccadea alias Cortusio, e tutti voi altri: Ma prima che veniamo all'atto, desidero ne facciamo consapeuole Bettio cieco mio fratello: Quale se bene se ne contentarà senz'altro; deue esserne per creanza prima auuisato da me: Et inanzi a lui desidero si concludino questi felici parentadi,

Can. Tutto sta bene, e sia fatta la uolontà uostra: Ma come potrò io comparire cò bona faccia inanzi a Betto uostro, stante vna cosa accaduta tra noi, forse di mala sodisfatione sua?

Fac. Io son informata del tutto: Andiamo, ch'ello non ha piu collera con uoi hauendo recuperato il suo; E quando l'hauesse io sarò buona rimediatrice. Ne uoi douerete ricordarui più del perduto, hauendo con tanti degni parentati, acquistato in venti doppi molto piu robba.

Can. Voi haete ben ragione. Andiamo, e facciasi festa allegramente. Tra tanto io per la dote di mia figliola, costituisco a Cortusio la magior solita darsi tra li più ricchi pastori, e quel più, che parrà a voi Arnoldo, e Cortusio.

Arn. Andiamo dunque, E rendiamo gratie al Sig. di successo tanto miracoloso: che li meriti nostri non giungono alla radice di tanto dono. O Dio Sig. benigno, e misericordioso.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Sacchetto. Bisuccio. Stacco. Vespetta.
Faconda. Canobio con
l'altri.

St. Piglia piglia il ladro.

Bi. Ahime. Ahime. Aiutami per l'amor di Dio; che questo poltroncione mi vuol amazzare.

Sac. A furbo da forca. Ti giungerò ben io.

Bisuccio se caccia fra le gente e Sacchetto lo seguita urtando le genti col suo canestro. Bisuccio mette vn passo adietro: lascia passar Sacchetto poi gli fa una cianchetta: e dandogli la spinta lo fa cadere e spinge innanzi. Viene dall'altra banda. Vespetta seguitato da Stacco che dice.

St. Piglialo piglialo, che lo voglio amazzare.

G 2 Opo-

Ve. O poveretto me me. Aiutatemi da questo villanaccio traditore, che mi rovina.

Vespetta si caccia similmente fra le genti, E seguitato da Stacco, trapassa con un sacchetto caduto per terra: E sso Stacco inciampando in detto Sacchetto, cade sopra. Aiutatisi poi ambidui corron dietro alli Ragazzi: e pigliandoli, Sacchetto dice.

Sac. Tò Stacco, ecco il tuo. Piglia tu il mio.

Stac. Eccolo. Piglialo: E castaghiamoli a modo nostro.

Bi. Faconda! Aiutatemi per l'amor de Dio; che questo vostro garzone mi vuol ammazzare.

Fac. Amazzare! E perche?

Sac. Il ladroncello mi ha rubbato due volte le ricotte, delle quale non posso render conto a voi.

Fac. E vero Bisuccio?

Bis. E vero: Ma esso faceua a pugna e sgrugnioni con quest'altro homo poco da bene, E due volte l'hauemo trouati at-

tacca-

taccati assieme con li canestri delle ricotte per terra. Vn'altra volta staranno più auuertiti.

Fac. E vero Sacchetto?

Sac. E uero: Ma doueano essi torci perciò la robba nostra?

Can. E tu Stacco che dice quest'altro?

Stac. Il medesimo. E con che lestezza ce l'hanno calata questi marioli.

Fac. Orsù. In queste nostre communi allegrezza sia perdonato ad ogn'uno.

Fac. Così sia: E la perdita uadi a danno nostro. Ma Ragazzi? Non ui ci auezate più. E uoi altri: Attende per l'auenire, a uiuere in pace tra uoi; che ogni dì non ci trouarete poi nella medesima tempera.

Sac. Io ui ringratio. Ma Padrona! accomodate di gratia le nostre differenze tra Stacco e me. Ambidui siamo amorbati di Riccadea: Io la uorrei per moglie: & esso la norria per impiastro. A chi uiene di ragione? Giudicate di gratia giusto; ma in fauor mio però.

Fac. Ecco la Riccadea. Dimandatelo a lei.

Sac. Che Riccadea! Si rassomiglia ben a Riccadea: Ma che ha da fare la Riccadea col Riccadeo? Ah padrona: ancora uoi ci sburlizzate ah!

Ric. Sacchetto! Stacco! Metteteui il cor in

G 3

pace;

pace; che un homo, non pò ne doue
amorggiar a conseguir un'altro ho-
mo. Io riserbo a uoi dui un'altra bo-
na uentura in ricompensa dell'amore,
che portato m'hauete: E sarete conso-
lati.

Stac. O pouero me. dū che tu sei homo eh?
A' quante belle parole ti ho gettate sul
mostaccio in darno. Come hai fatto a do-
uentar homo? E doue rimetterò io il
mio core? Di gratia restituiscemelo se ti
piace; perche io possa riporlo nel suo
buscio.

Stac. Dunque tu sei homo? O potta di me:
Questa si che fara bella da uero. E come
farò io a remettermi nelle mie budelle?
Orsu. Manco male. Se questo non era?
bisognaua che Stacco, & io hauessimo
fatto correr le genti a nettar le stradi
del sangue delicato, che haueremmo
sparso per amor di Riccadea; causa prin-
cipale di tante nostre pazzie. Staco? A-
scughiamoci tra tanto la bava della boc-
ca; & andiancene muro muro; Che a que-
sta uolta, non haueremo saputo darci il
naso giusto.

Fac. Hor andiamo alegramente. E tu Bi-
succio resta ad inuitare tutti li pasto-
ri, e donne loro di questi contorni.
Notificandogli la noua di tanti felici
successi

successi non mai più accaduti simili in
questo nostro Territorio di Sirolo.

SCENA SETTIMA.

Bi. O H pò far il mondo. E io che non mi
sò accorto mai di tanta gente che
staua qua? Traleculo certo. Orsù. Ha-
uendomi leuato fatiga; non voglio per-
dere così bella occasione. Razza di pasto-
ri? Siati inuitati alle nozze tutti a casa vo-
stra. Scorcoglioni? Se ce ne portarete
ne hauerete? E noi per farui piacere, vi
terremo compagnia. Donne belle? Con
voi tutti la volemo noi tutti quanti. Ve-
nite alla festa; che balli, soni, e canti, non
vi mancheranno. Sopra tutto, non ci fa-
te il contognofo: Che la persona d'vna
bella donna senza gentilezza; E come
vn mostaccio impiastrato di biacca, e soli-
mato, che puzza, ch'amhorba. E viua Si-
rolo glorioso, tutto dolce, e saporoso.

IL FINE.



R E G I S T R O .

A B C D E F G .

*Tutti sono fogli intieri, eccetto G,
che è mezzo foglio.*



A F I N E .